Lêgerîn

Numero 14
giugno - agosto 2024

"Insistere sul socialismo è insistere sull'essere umano"

L'Identità della Gioventù Internazionalista

Care compagne e cari compagni,

Oggi quando la gioventù del mondo guarda al proprio futuro, l'orizzonte appare incerto; pieno di guerre e catastrofi che si sviluppano di fronte ai nostri occhi. Eppure, nel buio di queste tenebre, stanno prendendo piede grandi resistenze che illuminano possibili vie d'uscita. Se riusciremo ad uscire o se sprofonderemo ancora più profondamente nel caos sarà deciso dalle nostre decisioni e dalle azioni che ora come gioventù portiamo avanti. Per noi questo diventa ancora più chiaro se guardiamo agli ultimi sviluppi politici in giro per il mondo.

In Turchia il regime fascista dell'AKP-MHP di Erdogan ha provato a manipolare i risultati delle elezioni locali, particolarmente nella regione del Kurdistan del Nord, occupata dalla Turchia, dove il partito DEM aveva i presupposti per vincere con un programma basato sulla democrazia radicale, sui diritti culturali e sulla liberazione delle donne. **Ma la reazione popolare, guidata dalla gioventù curda e supportata a livello internazionale, è stata così grande che lo stato turco è stato costretto ad arretrare.** Anche se la repressione continua fino ad oggi e una nuova operazione di invasione è stata lanciata nel Sud del Kurdistan, senza alcun dubbio questa resistenza mostra il potenziale che una gioventù organizzata ha di sabotare e rovesciare i meccanismi del potere.

Gli attacchi genocidi dello stato israeliano contro il popolo palestinese si sono sviluppati in tutta la loro violenza. Attraverso l'invasione di Rafah, i massacri di civili, le varie tattiche di propaganda e guerra speciale usate da Israele, vediamo tutta la violenza delle politiche belliche, coloniali e genocide degli stati-nazione. In tutto il mondo diversi popoli stanno vedendo questo e stanno prendendo coscienza della necessità di una resistenza e di una lotta internazionale e internazionalista. La gioventù è avanguardia di questo movimento, sta mostrando una forte volontà di fermare queste politiche genocide e di cercare nuovi modi di vivere l'una/o con l'altra/o e unirsi oltre i confini.

Allo stesso tempo, in molti luoghi nel mondo il fascismo come forza organizzata si sta nuovamente rafforzando; esso beneficia dall'incertezza causata dalle guerre e dalle crisi, e dalla debolezza delle forze di sinistra e democratiche, dalla loro incapacità di fornire risposte chiare a questa fase di caos, come con Milei in Argentina. E anche dove i governi sono di sinistra, come il Brasile, la Colombia e il Cile, quasi tutti i tentativi reali di riforma sociale sono bloccati dalle oligarchie mentre i diritti e le vite dei popoli indigeni sono calpestate, mentre le giovani sono assassinate o fatte sparire per fermarle dall'organizzarsi politicamente.

Connesso a questo in molti paesi europei, come Italia e Germania, si è riaperta la discussione sulla leva militare obbligatoria. Può ora forse sembrare una posizione politica minoritaria che la società non accetterà mai, ma il fatto che si stia riaprendo la questione mostra che la popolazione sta essendo influenzata nel vedere questa come una misura inevitabile negli anni a venire. Nel contesto dei conflitti globali e delle guerre, la gioventù di questi paesi, come sta già accadendo in altri luoghi, potrebbe dover presto compiere una scelta: **accettare di versare il sangue di altri giovani di un'altra nazione per proteggere la vita che ci offre il sistema o abbracciare lo spirito dell'internazionalismo e della rivoluzione per lottare per una vita migliore.**

Per questo motivo questo numero affronta l'identità della gioventù internazionalista e prova a creare un quadro che racchiuda le differenti realtà e prospettive delle e dei giovani di diverse parti del mondo. Mostreremo che per vivere in pace e in libertà dobbiamo avanzare insieme sotto la leadership delle donne, che hanno il potenziale di unirsi e lottare a livello mondiale ed essere avanguardia per la società tutta. Infine evidenzieremo il ruolo che le persone giovani, e in particolare le giovani donne, stanno già ricoprendo nella prima linea di tutte le lotte e offriremo prospettive rispetto a che fare per andare avanti.

Comitato Editoriale di Lêgerîn,
28.05.2024

Indice.

Stiamo entrando in una fase di nuove rivoluzioni

Questo testo è parte del libro "Insistere sul socialismo è insistere sull'umanità", scritto da Abdullah Öcalan negli anni '90 in risposta alla caduta del "Socialismo Reale", in cui sostiene la necessità di sviluppare un nuovo socialismo del XXI secolo.

L'America regna ancora sul piano strategico internazionale, nel quale la Turchia e la sua leadership occupano un posto di rilievo. Riguardo i Balcani, il Caucaso e il Medio Oriente, essi hanno rapporti strategici con la leadership turca. Probabilmente, in futuro, questo rapporto potrebbe diventare persino più forte. Tuttavia, una relazione simile non deve durare per sempre o essere inevitabile. Lo sviluppo di questo legame è anche associato alla sua natura incerta. Non abbandonano la Turchia, sapendo, al contempo, di dover cercare sempre delle alternative. Questo è spesso enfatizzato dai primi ministri turchi con le parole: "Ci supportano molto; per la prima volta, c'è un così alto interesse internazionale nei nostri confronti; la nostra importanza strategica è stata compresa." Sì, la comprendono, ma sanno anche che la leadership turca è temporanea. Poiché gli USA notano che non possono più portare avanti questo lavoro esclusivamente tramite agenti, sviluppano ulteriori misure.

"Gli USA si impegneranno a interferire negli affari interni della rivoluzione. Se falliranno nell'identificare un'ala moderata, tenteranno di svilupparne una."

L'atteggiamento degli USA potrebbe grosso modo essere rappresentato come segue: nella loro strategia dicono, "Tratteremo la Turchia nel suo declino con la stessa massima cura, possano mancare 24 ore o un'ora a esso." D'altro canto, si preoccupano fortemente di cosa si possa fare contro di esso. Mentre etichettano il PKK come il terrorista numero uno, considerano anche come stabilire rapporti diretti o indiretti con il PKK. Per questo, mobilitano i loro collaboratori, invitandoli anche ad occasioni speciali, e impiegano tutti i loro agenti più e meno importanti. Desiderano sviluppare un'ala moderata tra di noi, per accendere la cosiddetta "lampadina verde[1]". Perseguono questo obiettivo con grande insistenza. Specialmente quando gridano a gran voce "PKK terrorista", intendono implorare: "sviluppate un PKK moderato". Questo dimostra che sono alle strette e rivela anche che sono molto vicini a riconoscere il nostro potere politico, noi come PKK, incluse le nostre forze militari, e di conseguenza non esiteranno a cercare un contatto con noi.

Sarebbe un errore credere che la strategia degli Stati Uniti non si interesserà a un emergente sviluppo rivoluzionario, cercando solo di reprimerlo con metodi diffamatori, come chiamarlo "terrorista". Gli USA si impegneranno a interferire negli affari interni della rivoluzione. Se falliranno nell'identificare un'ala moderata, tenteranno di svilupparne una. Manterrebbero questo atteggiamento, se anche esistessero per allora, 10 o 50 anni dopo la vittoria di una rivoluzione. Noi non abbiamo dubbi a riguardo. (...) Monitoreremo da vicino la loro strategia, i loro rapporti, e i loro obiettivi. Pertanto, non li temiamo e non ci spaventa stabilire contatti con loro. Tuttavia, rimarremo scettiche e scettici riguardo alle loro intenzioni, ai loro scopi, e ai loro valori di sfruttamento imperialista. Dobbiamo comprenderli molto bene, notare le loro intenzioni politiche di oggi e per i prossimi 10 o 50 anni, e dobbiamo lavorare contro di loro. Stabiliremo contatti con loro per conoscerli meglio e per pretendere una presa di responsabilità da parte loro per gli anni di vergognose politiche contro di noi.

L'umanità è giunta alla propria fine?

È impossibile ignorare il potere degli USA come il più grande imperatore del nostro tempo e non considerarlo da tutte le angolazioni. Soprattutto, non è possibile negarli, a prescindere dal fatto che abbiamo rapporti con loro o meno. È importante lottare contro di loro quando non ci sono rapporti. Ma lottare contro di loro è particolarmente importante quando abbiamo con loro il migliore rapporto possibile. Se l'imperialismo si evolve attraverso un costante rinnovamento, allora la nostra rivoluzione deve essere pronta per battersi contro di esso in qualsiasi momento. Questo è necessario per la nostra vittoria e per un grande sviluppo. È assolutamente ovvio che l'imperialismo esiste e che non è stato sradicato. Nella sinistra turca, una volta si parlava diffusamente di imperialismo, ma oggi non ne discutono più, come se l'imperialismo non esistesse più. L'imperialismo c'è, ma in una maniera tale che domina l'essere più profondo delle persone. Attraverso il miglioramento dei suoi metodi e della sua concentrazione, esso risiede nelle menti e nei cuori. Invece del crudo militarismo, della cruda repressione politica, e della cruda colonizzazione economica, è emersa una nuova forma di imperialismo che va oltre l'individuo come essere umano. Dunque questo attuale sviluppo è basato sul condurre le persone alla crudeltà e all'assenza di emozioni, sullo stimolare gli istinti umani, e sull'animalizzare l'essere umano.

Questi aspetti dello sviluppo imperialista devono essere riconosciuti. L'imperialismo sta attaccando la natura e l'ambiente, l'anima e la storia dei popoli. La distruzione dell'ambiente, che negli ultimi anni è diventata nota come "inquinamento ambientale", il quale ha reso la natura incapace di continuare la propria esistenza, esprime l'efferatezza dell'attacco imperialista. Gli attacchi contro la storia e i valori storici delle persone sono ampi. Con il cosiddetto "American way of life", lo stile di vita statunitense imperialista, tutti i valori etici, la coscienza storica, e i valori storici delle persone sono da dimenticare; ciò è riassunto nel motto "la Storia non esiste" o "è giunta la fine della Storia". La Storia è davvero alla propria fine? O è l'imperialismo che si sta estinguendo e ha raggiunto il capolinea a causa della sua costante perdita di storia? O è l'umanità che è giunta alla propria fine?

Ci si deve porre queste domande. L'imperialismo oscura l'anima e la coscienza, anche perché non è basato esclusivamente sul mero profitto. Certo, esiste ancora un evidente sfruttamento. Ma oggi siamo di fronte al fatto che esso ha preso possesso dei cuori e delle anime umane, finora imbattute, mercificandole, proprio come con le donne e le emozioni umane. Sotto il nome della globalizzazione, la diversità delle nazioni, le culture, e le anime dei popoli vengono distrutte. L'imperialismo ha dichiarato guerra a questi valori. Attraverso il supporto illimitato per la speculazione internazionale (borse, banche...), monopoli e corporazioni multinazionali, ha creato la base affinché i suoi attacchi abbiano un punto di appoggio. È chiaro che l'imperialismo non sta né regredendo né finendo. Al contrario, il suo sviluppo è evidente. L'imperialismo non è giunto al termine, piuttosto si sta intensificando, espandendo, e sta penetrando nella psiche delle persone. Naturalmente, è anche plausibile un processo di disintegrazione dell'imperialismo, poiché ogni processo contiene una fase di sviluppo e una di declino. Di conseguenza, il processo di de-imperializzazione inizierebbe qui al posto dell'imperialismo. Tuttavia, si dovrebbe notare la tendenza opposta nello sviluppo attuale. Un indebolimento e una regressione dell'imperialismo sarebbero evidenti se, prima di tutto, gli Stati diventassero sempre più indipendenti e, in secondo luogo, i popoli procedessero uniti verso la convivenza comune. Mentre la prima fase dell'imperialismo è stata caratterizzata dalla fase di liberazione nazionale e dall'ingente sfruttamento del lavoro nel XIX secolo, il XX secolo è definito dalla seconda fase. In definitiva, entrambe queste fasi principali hanno condotto alla regressione dello sfruttamento imperialista e dell'oppressione politica. Molto probabilmente, il XXI secolo sarà il secolo in cui il danno causato dall'imperialismo alle menti, alle anime, e alle culture dei popoli sarà superato. Perciò in questo secolo ricade proprio su di noi la responsabilità di riparare il danno ambientale, di risolvere il problema della crescita della popolazione, di porre fine alla cosiddetta "fine della storia" e al consumo di valori storici; tocca a noi fermare il soffocamento dell'anima umana; tocca a noi porre fine alla mercificazione delle donne, prevenire la commercializzazione e lo sfruttamento della sessualità, e consentire alle donne di essere d'aiuto all'umanità, di riconnettersi con la cultura umana, la storia e la natura. Posso dire con convinzione già oggi che la liberazione delle donne emerge come l'obiettivo più importante delle rivoluzioni del 21° secolo.

"Sotto il nome della globalizzazione, la diversità delle nazioni, le culture, e le anime dei popoli vengono distrutte. L'imperialismo ha dichiarato guerra a questi valori."

In tal senso, questa non è la fine delle rivoluzioni, ma piuttosto stiamo entrando in una fase di rivoluzioni che richiedono un lavoro profondo e sensibile. In altre parole, questo significa che ci siamo lasciate e lasciati alle spalle la fase della brutale lotta di classe e nazionale e stiamo entrando nella fase di profonde rivoluzioni sociali, culturali, intellettuali, psicologiche ed etiche. Queste sono importanti almeno tanto quanto le rivoluzioni militari, politiche ed economiche. Come si può parlare di una rivoluzione sana o di una vita sana senza la rivoluzione spirituale, sociale e naturale dell'umanità? Di conseguenza, sarà necessario affrontare gli attacchi intensificati e interiorizzati dell'imperialismo con rivoluzioni profonde, spirituali, etiche, morali, storiche e globali.

Il resto del mondo non starà a guardare

Mentre gli Stati Uniti svolgono il ruolo di protagonisti e di imperatori, la Germania non resterà di certo a guardare. Questo perché la Germania ha avuto interessi im-

perialistici sia nel XIX che nel XX secolo. Per questo motivo, ha causato due grandi guerre mondiali e diverse piccole guerre. Dall'espansione fascista al genocidio, la Germania è diventata una maledizione per l'umanità. La Germania non solo ha compiuto lo sterminio degli ebrei, ma ha anche permesso l'assassinio del popolo armeno attraverso il sostegno di Ittihat e Terraki[2]. Possiamo forse ignorare il ruolo della Germania nella guerra in Kurdistan oggi? È davvero molto importante cercare di capire e analizzare il ruolo dell'imperialismo della Germania negli omicidi di massa sia dentro che fuori i suoi confini.

Il Giappone è in forte sviluppo e sull'orlo di un'espansione a livello mondiale. Per questo, continua ad alimentare questo regime fascista e fa molta attenzione a non rimanere indietro rispetto agli Stati Uniti e alla Germania. Dietro il pretesto dello sviluppo del Medio Oriente si nasconde l'intenzione di sottomettere economicamente e di espandersi in quella regione. Inoltre, è essenziale fare una valutazione precisa del regresso in Russia. La Russia è imperialista? Il collasso del socialismo reale porterà l'imperialismo in Russia o comincerà un nuovo sviluppo socialista? Per rispondere a queste domande, occorre innanzitutto discutere il carattere politico contraddittorio della Russia. È chiaro che il crollo del socialismo reale non ha coinciso con il crollo del paese. Oggi predomina una lotta tra le forze socialiste, nazionaliste e capitaliste in via di sviluppo. Queste contraddizioni rendono possibile lo stabilirsi di nuove relazioni con i Paesi imperialisti. Pertanto, il ruolo della Russia nei Balcani, nel Caucaso e in Medio Oriente deve essere esaminato attentamente.

Quale strada intraprenderà la rivoluzione curda?

Le crescenti contraddizioni dell'imperialismo sollevano interrogativi su quali vie intraprenderà la rivoluzione del Kurdistan e su come potrà utilizzarle. La dissoluzione del socialismo reale ha portato all'acuirsi delle contraddizioni nei Paesi imperialisti. Questa situazione, rispetto allo status quo precedente, permette interventi positivi ed è più vicina ad una disintegrazione positiva. Il caos, chiamato "Nuovo Ordine Mondiale" dagli USA, aumenta le possibilità della rivoluzione.

Inoltre, ci sono alcuni cambiamenti nella nostra regione in Medio Oriente. Attualmente, sembra che il noto conflitto arabo-israeliano si stia dirigendo verso il compromesso. Questo processo non porterà alla pace definitiva e quindi nemmeno a essere pronti a un compromesso. Poiché Israele e le sue manifestazioni sioniste non si limiteranno solo e unicamente al territorio di Israele. Il sionismo è una forza influente a livello globale. Israele non si accontenterà solo della Palestina e degli Stati Arabi: il suo interesse sarà di espandere la propria sfera di influenza.

La sua influenza sulla Turchia e sulla leadership turca è piuttosto evidente. Sappiamo, inoltre, che vuole espandere le sue relazioni con altri Stati attraverso la Turchia. È anche noto come molti leader arabi facciano affidamento su Israele. Per questo motivo, il sopra citato conflitto arabo-israeliano non può essere facilmente risolto attraverso compromessi. Al contrario, le contraddizioni si acuirebbero con questa politica. Tuttavia, la strada del compromesso è necessaria: da un lato, perché l'equilibrio politico del potere lo richiede, dall'altro, perché diventa chiaro che i vecchi metodi di risoluzione dei conflitti non fanno progredire nessuna delle due parti. Queste forme di confronto avranno quindi sempre meno significato. Gli arabi non potrebbero eradicare Israele come desiderano né Israele potrebbe costringerli in ginocchio. In entrambi i casi, non si può parlare di vittoria assoluta. In sostanza, entrambi sono costretti ad avviare colloqui di pace, in quanto nessuna delle due parti è stata in grado di porre in anticipo le basi per le proprie intenzioni e di realizzare i rispettivi piani. Hanno quindi scelto una via di mezzo e sono attualmente impegnate nel dialogo. Tuttavia, va sottolineato che, così come non è possibile una fine militare del conflitto, in questo modo non sarebbe possibile nemmeno una pace stabile e strategica a lungo termine. Si tratta di una fase irrisolta, caratterizzata dall'indecisione che dà forma alla politica del compromesso. Questa fragile condizione può essere distrutta in qualsiasi momento. Ci saranno compromessi, ma con essi vengono piantati anche i semi del conflitto.

A questo punto, anche la situazione iraniana deve essere analizzata dal punto di vista orientale. L'Iran è uno Stato che è sempre stato in conflitto con le leadership degli Stati arabi, del Caucaso e del Medio Oriente. La lunga guerra iraniano-irachena è basata su contraddizioni storiche. Pertanto, l'Iran è in conflitto anche con la Turchia. Le differenze religiose non ne sono l'unica causa. Il conflitto tra i due paesi ha ragioni politiche ed è il risultato di contraddizioni storiche per cui è difficile per l'Iran scendere a compromessi con la Turchia e, ancor più, sviluppare con essa un'amicizia basata sulla fiducia. Questo vale anche per le relazioni dell'Iran con l'Iraq e gli altri Stati arabi. Perciò l'Iran sarà sempre la maggiore fonte di contraddizioni della nostra regione. L'Iran ha avuto questo atteggiamento sia ai tempi dello Shah che oggi, e probabilmente lo manterrà anche in futuro. Tuttavia,

non può superare le sue contraddizioni con le guerre o attraverso compromessi stabili.

L'umanità deve essere difesa

Senza dubbio, l'imperialismo non potrà più procedere come in passato solo con attacchi brutali contro le rivoluzioni popolari e le strutture sociali. Applicherà altri metodi e lo sta già facendo. Fa affidamento sulle sue conquiste tecnologiche e grazie ad esse domina il mondo dal punto di vista psicologico. Installa una leadership scientifica e tecnica globale e intende prendere in ostaggio le persone attraverso il suo sviluppo tecnologico. L'imperialismo non farà più uso di bombe atomiche perché altrimenti non avrebbe un mondo in cui vivere, né ha bisogno di occupare nuovi territori, perché difficilmente si trovano posti che ancora non abbia occupato, e non è più necessario. Per l'imperialismo è diventata una necessità considerare un'altra forma di occupazione, un altro tipo di tecnologia bellica. Queste intenzioni sono già in fase di realizzazione. Questa può essere definita una guerra psicologica. In questo contesto utilizza metodi che vanno in profondità, e continuerà a farlo. Si tratta di impiantare guerre nella mente e nell'anima delle persone e di condurle lì. Svilupperà ulteriormente la nuova dipendenza delle menti e delle anime. È quindi necessaria una rivoluzione della mente, dell'anima, e la sua particolare metodologia. Ciò significa una rivoluzione per il pensiero indipendente, per non vendere l'anima e per difendere i valori umani fondamentali. Potremmo anche chiamarla una rivoluzione difensiva.

Se l'intenzione è quella di distruggere la nostra umanità, bisogna difenderla. Se si sta distruggendo l'ambiente, bisogna adottare i mezzi tecnici adeguati a prevenirne la distruzione e difenderlo. Ci opporremo alla distruzione dei gruppi sociali e delle nazioni, così come alla distruzione delle lingue e delle culture. In effetti, è sorto un nuovo tipo di malattia dallo stress e dalla tensione a cui vengono condotte le persone. Forse lo stress è diventato addirittura la causa di tutte le malattie. L'essere umano deve trovare in sé stesso il compito di salvarsi. Lo stress è un fenomeno dell'imperialismo, così come le nuove malattie. La lotta contro di esse è la lotta antimperialista. Bisogna trovare le forme per combattere questa lotta. Diventa evidente che la rivoluzione è la sola soluzione, perché è nella natura intrinseca dello sviluppo imperialista portare molti mali. Ciò può essere superato solo da un nuovo ordine sociale, ovvero dalla rivoluzione. Troveremo anche la tecnologia necessaria per farlo. Sta emergendo una nuova teoria per il socialismo. Le teorie del socialismo del XIX secolo non possono dare un contributo efficace in questa fase. Ciò significa che non possiamo arricchire la teoria socialista con le valutazioni e le teorie già tracciate del socialismo del XIX secolo né con le valutazioni delle rivoluzioni di liberazione nazionale e dell'imperialismo del XX secolo. Possiamo contribuire alla teoria socialista non solo sottolineando e analizzando i problemi attuali, del XXI secolo, ma anche sviluppando la metodologia necessaria per la loro risoluzione. Tuttavia, la necessità di una nuova teoria non significa negare completamente il passato.
Contribuire al socialismo significa arricchire le mentalità e le tattiche di lotta del partito in base alle contingenze contemporanee senza rinnegare le sue vecchie posizioni e i suoi vecchi metodi. Si può parlare di contributo alle vecchie tattiche di lotta socialista attraverso lo sviluppo di nuove tattiche. Il tempo della teoria classica e della pratica del socialismo non è finito né il socialismo ha subito una sconfitta decisiva. Al contrario, diventerà una grande forza grazie all'implementazione delle necessarie nuove teorie e delle nuove pratiche di lotta. E sarà una forza per lottare contro l'imperialismo e i suoi principali rappresentanti, oltre che per la transizione a una nuova fase del socialismo. Il collasso del socialismo reale nell'Unione Sovietica non significa che tutto sia finito. Le conquiste di allora apriranno la strada a nuove forme di socialismo. I successi dei piccoli e grandi paesi e popoli, in questo periodo, dimostrano scientificamente che l'essenza creativa del socialismo rende ciò inevitabile e portano alla luce che questa è la vera natura del socialismo. Questo si può vedere anche nella nostra esperienza e non è difficile applicare questa analisi alla terra che abbiamo scelto come nostro obiettivo.

---

1. Questo è un riferimento a un incontro con un politico turco recatosi in Inghilterra negli anni '90 per discutere su come occuparsi del PKK e il quale, in seguito, ha detto che una "lampadina verde" era stata accesa, riferendosi ai permessi di iniziare un nuovo attacco
2. İttihad ve Terakki: organizzazioni nazionaliste turche coinvolte nel genocidio degli armeni, degli assiri e dei greci.

Libertà per ABDULLAH ÖCALAN avanguardia della

liberazione delle donne ecologia sociale democrazia radicale

Lotta per la liberazione di Abdullah Öcalan, imprigionato e isolato in Turchia dal 1999. Unisciti alla lotta del movimento curdo contro il fascismo turco e le ingiustizie in tutto il mondo!

Rêber Apo

LEGGI LÊGERÎN

REVISTALEGERIN.COM
@LEGERIN.MAGAZINE

UNA STRADA PER USCIRE DALL'OSCURITÀ

Prospettiva della Gioventù Internazionalista

Anche se alcuni speculavano fin dall'inizio della guerra per l'Ucraina se l'epicentro della guerra si sarebbe spostato dal Medio Oriente all'Europa orientale o addirittura al Sudest asiatico e al Pacifico, gli sviluppi avuti dall'escalation del conflitto tra Hamas e Israele il 7 ottobre 2023, hanno provato ancora una volta che il Medio Oriente continua ad essere il centro della Terza Guerra Mondiale. Dalla Palestina alla Siria, Iraq, Libano e Yemen, il conflitto ha preso piede rapidamente. Gli sviluppi correnti nel Medio Oriente non possono essere spiegati solo attraverso l'attacco di Hamas e la guerra genocida di Israele nei confronti di Gaza. Piuttosto, dovremmo vedere questa guerra come parte della Terza Guerra Mondiale in corso e possiamo comprendere l'evolversi delle linee del conflitto e dei bilanci politico-militari nella regione se vengono compresi all'interno di un'analisi geopolitica globale. Se diamo uno sguardo alla situazione globale, possiamo vedere chiaramente che il mondo è entrato in una fase di riorganizzazione e caos dalla fine del confronto del blocchi orientale e occidentale e il collasso del socialismo reale.

NELLA TERZA GUERRA MONDIALE, DI CUI RÊBER APO PARLA DALL'INIZIO DEGLI ANNI '90, tutte le forze coinvolte hanno la volontà di plasmare un ordine mondiale stabile e duraturo secondo i loro interessi. Durante la cosidetta Guerra Fredda, le due super potenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, mantennero un equilibrio a livello militare, politico ed economico, di conseguenza creando un ordine mondiale relativamente stabile. Parlare di stabilità in questo contesto non vuol dire che questo periodo fosse privo di conflitti o guerre; al contrario, la seconda metà del XX secolo fu caratterizzata anche da dozzine di conflitti e scontri armati ai margini del sistema mondiale. Tuttavia, era praticamente indiscusso quali due potenze detenessero la supremazia nell'ordine mondiale e la loro posizione era di fatto inattaccabile. Con l'eliminazione dell'Unione Sovietica come suo avversario politico-di potere, gli Stati Uniti, e con essi il sistema mondiale capitalista, non ne furono rafforzati come spesso si suppone, ma caddero piuttosto in una crisi profonda e ancora in corso.

Per prevenire il collasso totale dell'ordine mondiale e una situazione caotica, gli Stati Uniti si videro come l' "ultima potenza mondiale" in grado di colmare il vuoto creatosi e, a partire dall'intervento contro l'Iraq nella Seconda Guerra del Golfo nel 1991, si impegnarono a rimuovere tutti gli ostacoli che si sarebbero potuti presentare sulla strada verso l'implementazione di un nuovo ordine unipolare e globalizzato. Le vecchie e rigide strutture dello stato-nazione che formavano il fondamento dell'ordine mondiale capitalista nel XX secolo, con i loro confini, i loro dazi d'importazione e sistemi economici e bancari nazionali, stavano diventando sempre di più un ostacolo al libero flusso del capitale globalizzato. Il cosiddetto mondo economico del capitalismo finanziario globalizzato non poteva essere più analizzato chiaramente nella categoria del capitale nazionale e vincolato: oggi piuttosto sono i monopoli globali che uniscono capitale da tutto il mondo attraverso molteplici investimenti e acquisti di azioni che dominano i mercati globali.

Né il capitale finanziario globale né tanto meno la sempre più influente fazione del capitale digitale, vale a dire, l'industria dei software, l'intelligenza artificiale, senza dimenticare

quelli che hanno creato il proprio business attraverso la raccolta di dati e informazioni e vendendoli per il profitto, hanno bisogno di siti di produzione fissi o di una forza lavoro permanente. Oggi, persino la produzione di beni avviene attraverso la produzione globale e le catene di distribuzione mentre il capitale globale, che è concentrato principalmente nelle metropoli del cosiddetto "Mondo Occidentale", trae enormi profitti dallo sfruttamento e manipolazione delle differenze di prezzo per le risorse, il lavoro umano e il trasporto. Il capitale globale è dipendente dall'essere mobile e deve essere capace di trasportare il capitale velocemente da un posto all'altro, liquidarlo e reinvestirlo da un'altra parte. Diverse legislazioni nazionali, limiti agli investimenti esteri, politiche doganali restrittive, valute nazionali forti e frontiere rigide, ma anche strutture politiche instabili e crisi regionali in corso, sono un fattore di imprevedibilità e un ostacolo. Ciò di cui ha bisogno il capitale globale è un "ordine mondiale basato sulla legge" che non abolisca completamente le strutture dello stato-nazione, ma che le racchiuda in un quadro giuridico de facto modellato secondo i suoi interessi, sorvegliato dall'occhio severo di una forza di polizia mondiale.

Negli anni 90 era l'impero delle élites dirigenti statunitensi a vedersi chiamato per spianare la strada al nuovo ordine mondiale del capitale globale sotto la leadership statunitense con le loro portaerei e i loro bombardamenti. La NATO, avendo già dimostrato di avere successo durante la Guerra Fredda, doveva ora ricevere nuovi compiti e missioni e, come scudo e spada delle metropoli globali, assicurare l'attuazione del nuovo ordine mondiale.

IL MEDIO ORIENTE AVREBBE DOVUTO GIOCARE UN RUOLO MOLTO SPECIALE IN QUESTA QUESTIONE. Solo per la sua posizione strategica, come interfaccia tra i continenti Asia, Africa e Europa, il Medio Oriente era di importanza strategica per tutti i contendenti al potere mondiale. Perfino Alessandro Magno e Napoleone sapevano molto bene che chiunque fosse stato in grado di controllare questo crocevia del mondo avrebbe avuto tra le mani le più importanti rotte commerciali e del trasporto. Non si deve tuttavia sottovalutare l'enorme importanza culturale ed ideologica che il Medio Oriente, culla della società umana e luogo di nascita della civiltà, riveste ancora oggi. Se guardiamo alle rotte commerciali più importanti al mondo, come il canale di Suez, oppure mega-progetti che sono attualmente in costruzione, come l'iniziativa cinese One Belt, anche conosciuta come la Nuova Via della Seta, è facile decifrare il significato geopolitico del Medio Oriente. Soprattutto, le rotte commerciali che connettono l'Oriente con l'Occidente devono passare, in un modo o in un altro, per il Medio Oriente. In un'epoca in cui la maggior parte della produzione e della lavorazione dei beni, soprattutto delle attrezzature tecniche, avviene nei Paesi asiatici, ma la produzione finale o la vendita avviene nei Paesi occidentali, queste rotte commerciali rappresentano una vera e propria arteria del sistema mondiale capitalista. Se vengono anche solo lontanamente ferite, l'enorme perdita di sangue può portare in breve tempo al collasso dell'intero corpo.

Le rotte commerciali del Medio Oriente rappresentano una vera e propria arteria del sistema mondiale capitalista.

Tuttavia, la costituzione politica e sociale del Medio Oriente poneva gli Stati Uniti e le forze globaliste che li sostenevano di fronte a serie sfide. Da un lato, le forze dittatoriali e gli Stati-nazione, che desideravano mantenere lo status quo ereditato dal XX secolo, si rifiutavano di aprirsi e di integrarsi nel sistema mondiale capitalista; dall'altro, il Medio Oriente ospita società e popoli che, con uno stile di vita, una spiritualità e un sistema di credenze tradizionali e una visione del mondo basata su valori idealistici, si chiudono in sé stessi e non rispondono all'insignificanza liberale e all'anticultura postmoderna della modernità capitalista.

La strategia delle forze d'intervento nella regione si basava quindi su due pilastri, ovvero l'intervento politico-militare con l'obiettivo di un cambio di regime da un lato e l'influenza ideologico-culturale a lungo termine dall'altro, al fine di conquistare non solo terra e risorse, ma anche le menti e i cuori delle persone. La regione doveva essere sottoposta a un disegno completamente nuovo. L'obiettivo principale era neutralizzare ed eliminare fin dall'inizio le potenziali minacce a questo nuovo progetto per la regione.

Il complotto internazionale che è culminato nel 1999 nel rapimento e nell'incarcerazione della leadership rivoluzionaria del Kurdistan, nella persona di Rêber APO, e che continua ancora oggi come progetto globale contro il movimento apoista, può essere compreso solo in relazione all'intervento delle potenze egemoniche capitaliste. **La condanna e la persecuzione internazionale del Partito dei Lavoratori del Kurdistan come "organizzazione terroristica più pericolosa del mondo",** promossa dagli Stati Uniti, dalla NATO e soprattutto dalla RFT (Repubblica Federale Tedesca) a partire dal 1993, **deve essere vista come parte di questo progetto internazionale di annientamento, così come l'intervento diretto delle unità speciali di guerra NATO-Gladio** nella guerra sporca in Kurdistan nella prima metà degli anni Novanta. Rêber APO descrive il suo rapimento criminale come una preparazione degli Stati Uniti agli interventi in Afghanistan nel 2001 e all'invasione dell'Iraq nel 2003.

Nel suo saggio difensivo "Appello per un uomo libero", Rêber APO analizza che il suo rapimento, condotto in stretta collaborazione da 36 diversi Stati e dai loro servizi segreti e nel quale lo Stato greco ha avuto il ruolo particolarmente spregevole di tendere la trappola decisiva, è stato anche un tentativo degli Stati Uniti di ottenere una riconciliazione nelle relazioni conflittuali greco-turche e quindi, poco prima della sua offensiva in Medio Oriente, di assicurarsi il fianco sud-orientale della NATO.

Allo stesso tempo, le potenze coinvolte devono affrontare una sfida difficile nel tentativo di riorganizzare la regione. Laddove i vecchi regimi regionali sono indeboliti, destabilizzati o addirittura distrutti dall'intervento straniero o persino dalle operazioni militari, esiste anche la possibilità che le forze rivoluzionarie possano trarre vantaggio da questa situazione e riempire il vuoto inevitabilmente creato dalle contraddizioni tra i governanti con i propri progetti rivoluzionari. Negli anni '90 il movimento rivoluzionario di liberazione palestinese è stato indebolito dalla strategia della Green Belt degli Stati Uniti, che ha promosso il cosiddetto "Islam politico", cioè le idee e le organizzazioni islamiste in Medio Oriente, come il capitolo dei Fratelli Musulmani in Palestina (Hamas), per indebolire le forze rivoluzionarie e diminuire l'influenza dell'Unione Sovietica. Di conseguenza, Rêber APO e il Partito dei Lavoratori del Kurdistan sono diventati l'ultimo grande fattore di insicurezza nella regione. In questo contesto, l'operazione orchestrata a livello internazionale contro Rêber APO deve essere vista come un tentativo delle forze egemoniche della modernità capitalista di indebolire e liquidare in modo decisivo il movimento apoista, fedeli al motto "taglia la testa e il serpente muore", in preparazione dell'intervento su larga scala nella regione. Le potenze coinvolte si preoccupavano anche di impedire al nostro movimento di rappresentare una forza in grado di intervenire nella situazione e di contribuire all'affermazione di una "Terza Via dei Popoli". Il fatto che il complotto internazionale, come dice il nome stesso, non sia stato un'operazione del fascismo turco, ma piuttosto un complotto coordinato delle principali potenze dell'ordine mondiale capitalista, e lo sia ancora oggi, deve essere ricordato ancora una volta, soprattutto in questo momento, a 25 anni dal rapimento di Rêber APO. Il fascismo turco ha sempre svolto solo il ruolo di semplice guardia carceraria. I costruttori del sistema di tortura e isolamento di Imrali e coloro che detengono le chiavi delle sue porte sono altri.

COME GIÀ ACCENNATO, NON VA SOTTOVALUTATA L'IMPORTANZA DELLE VIE DI COMUNICAZIONE PER IL TRAFFICO DI MERCI E, SOPRATTUTTO, PER LE FONTI ENERGETICHE NELL'ORDINE ECONOMICO GLOBALE DEL XXI SECOLO. Grazie alla sua favorevole posizione geografica, la Turchia si è sempre offerta come interfaccia per il commercio est-ovest e la maggior parte delle principali rotte commerciali storiche sono passate attraverso la Turchia nel corso della storia. Consapevole della propria posizione geografica strategica, negli ultimi anni il regime turco si è concentrato sulla trasformazione della Turchia in una porta d'accesso per il trasferimento globale di energia. Dal 2020, il gas passa dall'Azerbaigian all'Unione Europea, attraverso l'Italia, grazie al gasdotto trans-anatolico TANAP, e il cosiddetto "Corridoio meridionale del gas", che in futuro potrebbe essere esteso verso il Turkmenistan e il Kazakistan, rappresenta la più importante alternativa alle forniture di gas russo per l'Europa, insieme al gas naturale liquido statunitense.

Oltre al trasporto di combustibili fossili, negli ultimi anni la Turchia e il suo alleato Azerbaigian sono stati particolarmente interessati ad aprire una via commerciale diretta dalla Turchia, attraverso l'Azerbaigian, al Turkmenistan e all'Asia centrale, aprendo il cosiddetto Corridoio Zengezur. Il Corridoio Zengezur delimita la parte di territorio armeno che separa l'enclave azera di Nakhican, al confine con la Turchia, dal resto dell'Azerbaigian. I ricorrenti attacchi dell'Azerbaigian ai territori armeni e i piani espansionistici di Erdogan e Ali-

yev possono essere meglio compresi in questo contesto. Tuttavia, da un lato, la Turchia non è ancora riuscita ad attuare con successo il suo progetto e, dall'altro, la Turchia stessa è un fattore di instabilità nella regione. Il regime turco è ancora incapace di creare condizioni stabili in patria e la sua politica di guerra e di annientamento contro il popolo curdo e il movimento apoista è stata un completo fallimento. È evidente che la Turchia non sarà in grado di liberarsi da questa situazione senza una soluzione alla questione curda.

L'INCERTEZZA IN TURCHIA E UN FUTURO POCO CHIARO, ANCHE PER I SUOI IMMEDIATI VICINI, RENDONO IL PAESE UNA DESTINAZIONE POCO ATTRAENTE PER GLI INVESTIMENTI STRANIERI. L'Unione Europea, che deve essere vista come uno dei principali sostenitori della Turchia in questo campo e che, tra l'altro, ha investito soprattutto in progetti a lungo termine come la rete di gasdotti "Corridoio meridionale del gas", è stata indebolita dalla guerra in Ucraina e ha perso gran parte della sua autonomia strategica nei confronti degli Stati Uniti. Nel frattempo, il capitale internazionale e gli Stati Uniti hanno iniziato a cercare strade alternative. Al recente vertice del G20 tenutosi a Nuova Delhi, in India, nel settembre 2023 è stata firmata una dichiarazione d'intenti per la creazione di un corridoio commerciale India-Medio Oriente-Europa. L'IMEC, come viene abbreviato il nome del progetto, è destinato a collegare l'Asia con l'Europa attraverso l'India, le monarchie del Golfo, la Giordania, Israele, Cipro meridionale, la Grecia e altre rotte commerciali. Il progetto è a lungo termine e strategico e richiede importanti misure infrastrutturali, ma anche gli attuali sviluppi nella regione devono essere considerati in questa luce.

Anche gli accordi di Abraham, guidati dagli Stati Uniti e volti a riconciliare gli Stati arabi con Israele, possono essere interpretati in questo contesto. Se si vuole aprire la regione a nuove rotte commerciali, è importante innanzitutto stabilizzare le strutture politiche esistenti e neutralizzare anche i potenziali disturbatori e i piantagrane come l'Iran e i suoi alleati. Per questo motivo, non dobbiamo aspettarci una rapida fine della guerra, ma dobbiamo piuttosto presumere che la guerra si estenderà ad altre regioni del Medio Oriente.

ANCHE SE IL CENTRO DEL CONFLITTO È CHIARAMENTE IN MEDIO ORIENTE, NEGLI ULTIMI ANNI LA TERZA GUERRA MONDIALE SI È ESTESA ANCHE AD ALTRE PARTI DEL MONDO. Ad esempio, il continente africano è stato teatro di aspri conflitti tra le varie potenze imperialiste, più o meno inosservati dall'opinione pubblica mondiale, soprattutto a partire dal 2018. L'influenza dell'imperialismo occidentale, in particolare nell'Africa occidentale, è stata massicciamente indebolita, non da ultimo dalla serie di colpi di stato militari degli ultimi anni. Dal Mali al Burkina Faso e più recentemente al Niger, le potenze occidentali e soprattutto la vecchia potenza coloniale francese hanno subito pesanti colpi. La Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese stanno cercando di inserirsi nelle sfere rimaste vacanti e stanno espandendo massicciamente la loro influenza sul continente in ambito militare, politico ed economico. Conflitti come quello in corso in Sudan sono l'espressione locale delle principali linee di conflitto su scala globale. Nel suo saggio difensivo "Oltre lo Stato, il potere e la violenza", Rêber APO sosteneva già che l'impero statunitense aveva raggiunto il suo apice e sarebbe entrato in un periodo di decadenza e declino. Non c'è dubbio che questo processo causerà ulteriori conflitti e scontri, ma ogni impero si è aggrappato al proprio potere fino alla fine e con ogni mezzo. Perché, d'altra parte, anche le nuove potenze imperialiste emergenti non faranno un passo indietro nella loro lotta per la supremazia e la tendenza all'intensificazione probabilmente continuerà senza sosta.

Anche se un confronto diretto tra i Paesi della NATO e la Russia e la Cina sembra ancora lontano per alcuni, **è imperativo affrontare la situazione con la necessaria serietà e, sapendo che ci saranno sicuramente altri scontri violenti,** anche se per il momento non nel contesto di una guerra convenzionale, anticipare i possibili sviluppi, prepararci e trasformarci in una forza che sarà in grado di fornire le risposte necessarie in qualsiasi situazione e in qualsiasi circostanza. Ovunque si aprano fratture e spaccature tra chi è al potere, dobbiamo essere presenti e saper sfruttare la situazione per il bene della rivoluzione. Maggiori sono le contraddizioni, maggiori sono le possibilità di aiutare la nostra parte ad affermarsi. L'esito della situazione caotica in cui si trova il nostro mondo dipenderà non solo dai giochi di chi è al potere, ma soprattutto dalla nostra capacità di unire le forze rivoluzionarie e democratiche del mondo in alleanze e fronti comuni, di concentrare le nostre forze e di lavorare in modo coordinato per costruire il nostro progetto. **La modernità democratica, come alternativa all'ordine mondiale capitalista, esiste già oggi all'orizzonte delle nostre lotte. Il compito è ora quello di organizzarla insieme e a livello globale.**

La giovane donna è la primavera del nuovo mondo

Prospettiva delle Giovani Donne

Quando la natura si risveglia nei suoi colori più accesi, non ha il tempo però di riprendersi dal duro inverno.

La crisi in cui il mondo stesso si trova sta raggiungendo una nuova dimensione. Abbiamo bisogno di approcciarci coscientemente a questo, per poter trovare la nostra strada in questo mondo, specialmente come giovani donne. Se non raggiungiamo la chiarezza necessaria, rischiamo di perdere subito noi stesse. Perché solo con questa chiarezza possiamo sviluppare un'attitudine consapevole che è in grado di opporsi alle guerre di questo mondo, le quali hanno lo scopo di spingere le donne, la natura e poi tutta la società nella forma più profonda di oppressione. La situazione attuale in questo mondo non ha raggiunto questo punto di "ebollizione" attraverso eventi casuali, ma "bollendo" per molto tempo ed ora sta raccogliendo tutte le sue forze per scrivere la presunta fine della storia.

Nonostante ciò, questa fine non si scrive da sola. Il sistema necessita serve e servi, schiave e schiavi che allena per essere le sue marionette così da poter mantenere sé stesso. Il sistema le priva della loro identità, della loro stessa cultura, della loro ideologia. Ma la sola consapevolezza dello stato del mondo non è abbastanza. Questa consapevolezza deve essere categorizzata. Come scrisse un tempo Şehid Bager: "La consapevolezza è l'ideologia in azione, vivere secondo dei principi, con una guida spirituale". La guerra delle ideologie, che sta diventando visibile in ogni secondo della Terza Guerra Mondiale[1], sta tentando di rompere l'essere umano precisamente in questi punti. Il patriarcato come tirannia ha creato una potente egemonia ideologica per sé stesso. Un'ideologia forma la strategia di ogni sistema. Le ideologie create, come il liberalismo e il postmodernismo, formano un'intera generazione che è sulla strada per rimodellare il futuro. Tattiche della guerra speciale[2] vengono usate per rubare sogni, obiettivi ed utopie della parte di società che più darà forma al futuro, ossia le giovani donne. Questo è il primo passo per mantenere vivo questo sistema. Esso plasma la giovane donna come meglio crede. Queste sono completamente assorbite e rischiano di sprofondarci dentro. A causa dei crescenti metodi di influenza dei media digitali, la giovane donna è dipen-

dente da un’autorità invisibile ogni secondo della sua vita, autorità che dà forma alla sua opinione (o meglio, la sua non-opinione) e serve i principi per una presunta vita perfetta. Determina il modo in cui parla, si veste, si comporta, semplicemente tutto. Possiamo ancora parlare di una vita consapevole? Ma come riacquisiamo la nostra stessa coscienza, cosa può guidarci nella nostra ricerca della libertà?

Se sviluppiamo tattiche efficaci di auto-difesa contro la guerra speciale, siamo in grado di diventare le forze della soluzione nel caos della terza guerra mondiale.

Questo è l’unico modo per rompere il ciclo di impotenza e unire le nostre voci in tutto il mondo, voci che stanno già risuonando con la melodia d’apertura della rivoluzione. In tutto il mondo, sono in primis e soprattutto le giovani donne che stanno prendendo le strade per protestare contro la crisi sempre peggiore. Tuttavia, da un lato la protesta è abbastanza isolata, mentre dall’altro è caratterizzata dalla mancanza di una guida. Quest’ultima può solo svilupparsi in una forza che guida se essa si esprime in un’identità rivoluzionaria in grado di avere connessioni. Ciò richiede una consapevolezza condivisa del ruolo e della missione delle giovani donne nella società e nei processi di cambiamento. L’enorme potenziale di questa identità è anche riconosciuto e sistematicamente attaccato dal nemico. Per esempio, le giovani donne sono al centro della propaganda fascista da parte dei partiti di destra che stanno emergendo ovunque. Questi diffondono un’immagine profondamente tradizionale delle donne e in tal modo vogliono fornire una risposta all'eterna ricerca delle giovani donne dei valori e del significato della vita.. Così facendo, alludono alla responsabilità sociale delle giovani donne. Inoltre, capitalizzano sui valori profondamente radicati delle giovani donne, come la loro connessione alla natura e alla casa. In tutto il mondo, vediamo giovani donne assumere ruoli d'avanguardia nel movimento per la giustizia climatica. Sono le loro voci che stanno urlando più forte di chiunque altro.

È responsabilità delle giovani donne dare forma al loro futuro e difenderlo. La loro sensibile percezione dell’ambiente le rende molto più consapevoli della distruzione climatica. Sentono il dolore del mondo, che è anche il loro dolore. È esattamente questa connessione che la propaganda fascista utilizza, reinterpretando questo valore profondo di amore per la propria terra e solidarietà, il Welatparezî, in termini nazionalisti. “Proteggi il tuo paese” diventa “Difendi la tua nazione”. Con questi slogan, gli stati egemonici stanno provando a riempire i molti posti vuoti nei loro eserciti con giovani donne. La loro intera strategia di arruolamento è rivolta primariamente alle giovani donne per poterle militarizzare. Tutto ciò è volto a stabilizzare lo stato. Ciò unisce i poteri egemonici che hanno un’attitudine apertamente fascista.

La militarizzazione della società e delle sue pioniere, le giovani donne, forniscono al sistema dominante la legittimazione necessaria per ulteriori guerre.

Il sistema è stato stretto all’angolo. Mentre solo qualche anno fa le voci contro la guerra erano le più forti, specialmente tra le persone giovani, oggi vediamo una reazione sempre più silenziata ed assente. La guerra è diventata normale. Non nelle regioni dove è realmente violenta, non presso le persone giovani che ne sono effettivamente affette, non nei popoli che non hanno altra scelta se non difendere sé stessi. Ma in quelle parti del mondo che possono semplicemente abbassare la radio. L'umanità si è intorpidita da un punto di vista emotivo. Le emozioni stanno venendo sistematicamente rubate,

eliminate e rimpiazzate da altre. Proprio come su TikTok puoi passare dalle scene di guerra più violente ai più banali video di cucina in un millisecondo, così succede con le relazioni delle persone giovani nel cuore del capitalismo che diventano arbitrarie. Ma la guerra è profondamente all'opposto della realtà delle e dei giovani, e specialmente delle giovani donne. Le risposte alle domande esistenziali riguardo al significato non possono mai essere trovate nell'esercito. Perché ciò che è alla base della guerra non è la protezione della società, e nemmeno la difesa della terra e dei valori. È una pura lotta di potere patriarcale. E questa lotta di potere non viene combattuta per trovare soluzioni ai problemi del mondo. Ciononostante, quello che guida le giovani donne è proprio questo bisogno di soluzioni, di un ruolo significativo, perché sono proprio le giovani donne coloro che continuano a sentire di più la sofferenza del mondo e dei suoi popoli. Però, a causa dell'isolamento estremo, che ruba loro ogni capacità di agire, molte cadono in profonde crisi psicologiche e si ritirano addirittura in una realtà virtuale. Per molte e molti, questo ciclo sembra insormontabile. Questo accade perché l'ideologia del liberalismo non offre nessuna via d'uscita da ciò. Soffoca le giovani donne nella superficialità.

Abbiamo bisogno di sviluppare la nostra postura contro questa guerra ideologica.

Prima di tutto, la strategia del nemico deve essere compresa. Gli attacchi contro le giovani donne devono essere chiaramente riconosciuti come attacchi. Per fare ciò, dobbiamo realizzare cosa sta venendo effettivamente attaccato e perché. Quali valori ci stanno venendo strappati, cosa sta dietro a migliaia di anni di tradizione patriarcale. Questa consapevolezza permetterà alle giovani donne di diventare una forza politica nella società. Perché la politica esprime ciò che le giovani donne sono in realtà. Una connessione profonda con la società e una responsabilità crescente per battersi per una buona vita per loro stesse. Essere politicizzate è qualcosa che esprime la loro identità. In questo senso, ciò costituisce una grande sfida. Qui è esattamente dove il liberalismo entra in gioco. Esso crea delle presunte identità politiche che però non sono realmente molto di più che un'espressione superficiale del comportamento consumistico capitalista. Hai solo bisogno di ascoltare la musica giusta e comprare i vestiti adatti per rientrare nella nicchia "femminista". Al posto di fare riferimento ai veri valori sociali che formano una posizione politica, vengono create solo più nicchie in cui ci si può categorizzare e nelle quali il sistema può controllarti più facilmente. Un altro problema che diventa visibile sono gli stereotipi molto semplificati del nemico che questo concetto di una posizione politica crea. Per esempio, ci si riferisce ai rappresentanti di un intero sistema opprimente anziché essere in grado di afferrare la radice e l'impatto estensivo del fascismo e del patriarcato. Non si può vedere solamente il nemico in Giorgia Meloni o nell'AfD. Ciò che sta dietro a questi burattini del fascismo è una strategia molto precisa. Esprimendo sé stessa negli individui, politiche/politici o partiti, può facilmente nascondersi dietro a tutti gli altri attori e attrici del sistema senza causare scalpore o scontento. Tutto ciò normalizza una politica profondamente di destra e patriarcale.

I problemi globali devono perciò essere approcciati con un'analisi politica olistica e un'espressione di quest'analisi.

"La loro lotta politica dovrebbe essere basata sui bisogni delle persone. Dovrebbe inoltre sviluppare azioni congiunte e lavoro organizzativo nella lotta antifascista con i popoli, organizzazioni di persone giovani e giovani donne di tutto il mondo che stanno resistendo come loro."

Per fare questo, il primo passo dev'essere uscire dall'isolamento ed entrare nelle lotte per la vita di tutte e tutti. Dev'essere costruita una comprensione complessiva del mondo. Questa caratteristica universale dev'essere unita in un'identità di tutte le giovani donne del mondo. Quando Abdullah Öcalan parla della nazione socialista delle donne, si riferisce esattamente a questo. I valori che devono essere costruiti, difesi o, soprattutto, per i quali bisogna lottare sono la base di questo. Una rete universale e internazionale nella lotta è basata sui valori comuni di cultura, amore, compagnerismo e connessione al proprio popolo. La nostra cultura in quanto donne concretizza la nostra esistenza comune, ma allo stesso tempo crea valori. Nella creazione della nazione delle donne come massimo principio dell'organizzazione della rivoluzione, Abdullah Öcalan è l'avanguardia di ogni giovane donna. In lui, l'anima dell'universo è unita con la più potente forma di organizzazione. Secondo Abdullah Öcalan l'intera esistenza è espressa nella sua vita, ma anche nelle vite di milioni di rivoluzionarie e rivoluzionari e di un intero popolo. Lo sviluppo personale delle donne sviluppa una verità nella solidarietà internazionale. Secondo l'internazionalismo, i conflitti globali di questo mondo influenzano anche la realtà di ogni donna. Dunque, un'identità universale può solo essere costruita connettendo il particolare con qualcosa di più ampio.

Quindi, se noi come giovani donne vogliamo comprendere correttamente il nostro ruolo e la nostra missione in questo tempo, dobbiamo essere consapevoli di tutte queste dimensioni della lotta che Abdullah Öcalan ci ha fornito e continua a fornirci con la sua resiliente resistenza sotto tortura totale. Qualche anno fa, rivolse le sue parole nello specifico alle giovani donne, scrivendo riguardo la responsabilità storica che hanno in questo mondo. Scrisse: "La loro lotta politica dovrebbe essere basata sui bisogni delle persone. Dovrebbe inoltre sviluppare azioni congiunte e lavoro organizzativo nella lotta antifascista con i popoli, organizzazioni di persone giovani e giovani donne di tutto il mondo che stanno resistendo come loro. Per questo, il lavoro diplomatico deve essere avanzato". Nella fase attuale della campagna per l'annichilimento totale della modernità capitalista, le pioniere della rivoluzione di tutto il mondo sono le donne che, con la loro lotta, l'implacabile e determinata rivoluzione della libertà, accendono ogni giorno questo fuoco in centinaia di migliaia, milioni di giovani donne che la portano avanti. Sono le compagne come Şehid Sara[3], che divennero il pensiero di questa lotta con le loro parole. Sono le compagne come Şehid Berîvan che divenne la voce della rivolta con il suo potere organizzativo. L'azione di Şehid Zîlan, che divenne il gesto del cambiamento. Con loro, donne in ogni nazione oppressa del mondo lottarono come pioniere e divennero la nostra guida con la loro lotta.

La necessità che le giovani donne siano una guida e la natura speciale della loro resistenza nella fase attuale è espressa dalle loro compagne Şehid Bişeng Brusk e Şehid Sara Hogir Riha. Nelle loro posizioni di guida nell'organizzazione autonoma delle giovani donne Komalên Jinen Ciwan, hanno condotto migliaia di giovani donne lungo il cammino della libertà, costruendo le fondamenta per un futuro nella libertà. Con la loro lotta, ricordiamo ancora una volta a noi stesse la necessità senza condizioni di organizzarsi, solamente in questo modo troveremo la via per uscire da questo caos. Perché ciò che caratterizza la lotta di queste compagne è il fatto di trovare una via d'uscita dall'oppressione e dal dominio. Ciò esprime il loro amore per il mondo e per la vita. Con lo spirito di queste compagne, l'unità necessaria di tutte le giovani donne del mondo verrà rafforzata, forzando tutto il brutto di questo mondo a cambiare in qualcosa di bello. **L'estate è alle porte e con essa infinite opportunità di fare passi storici nella lotta per la libertà.**

---

1. Il Movimento di Liberazione del Kurdistan descrive la fase in cui ci troviamo come Terza Guerra Mondiale, una guerra decentralizzata e a bassa intensità combattuta dagli stati nazione e le forze globaliste contro i popoli e le società.
2. Tattiche della guerra non convenzionale condotta non solo con proiettili e bombe ma anche con tattiche di propaganda a lungo termine e manipolazione sociale.
3. Şehid è la parola curda per martire, chi cade nella lotta di liberazione.

Il primo maggio di quest'anno, in occasione della Festa del Lavoro, in tutto il mondo centinaia di migliaia di giovani hanno riempito le strade e si sono unite nella lotta contro la guerra, la crisi e il capitalismo globale.

Lo stato attuale del mondo, caratterizzato da guerre che si diffondono a macchia d'olio, carestie, disastri naturali e femminicidi, è provocato dall'attuale sistema di governo con tutta la sua devastante misantropia nei confronti della terra, della sua natura e dei popoli che la abitano. Questo sistema ha gettato la vita stessa in un profondo caos.

Fin dagli albori dell'umanità, la collettività e la socialità sono state un bisogno umano fondamentale. Anche migliaia di anni prima dello sviluppo del patriarcato, del capitalismo e dello Stato nazione, l'espulsione o la perdita del clan equivaleva alla morte fisica. Il clan e la comunità infondevano un senso di sicurezza e di appartenenza e questa collettività era l'elemento centrale della vita. Al suo interno si sviluppano la creatività, la cultura, l'arte e la libertà. In una società funzionale ogni membro ha un ruolo e uno scopo, e all'interno di questa società i giovani hanno sempre cercato di creare qualcosa di nuovo e di superare vecchi errori. Per adempiere a questo ruolo e aprire nuove strade, i giovani devono cercare la morale e l'etica e confrontarsi con domande come: cosa significa giusto e sbagliato? Come vogliamo vivere? Cosa dovremmo fare? Da dove cominciare?

La ricerca della verità è una bussola naturale nella vita dei giovani. Ai giovani occhi, che non si sono ancora abituati al modo in cui le cose stanno andando, risalterà anche la più piccola incongruenza. È una ricerca che conosce solo il "noi" e mira a migliorare lo stato attuale della vita di tutte e tutti. È un modo naturale di pensare senza limiti.

Oggi, quando le e i giovani di tutto il mondo scendono in piazza l'8 marzo o il 1° maggio, in occasione degli scioperi globali per il clima o delle rivolte contro le crisi, è la continuazione di questa volontà millenaria dei giovani di autodifendersi e difendere la società. Siamo di fronte al collasso totale dell'ecosistema e alla distruzione dell'infinita ricchezza della flora e della fauna della Terra. Viviamo sotto un patriarcato che modella ogni aspetto e momento della vita di ogni persona e un capitalismo globale che usa tutte le forme di violenza fisica e psicologica in un ciclo infinito di sfruttamento che porta i popoli indigeni alla rovina. Questo sistema è così profondamente in crisi che non c'è angolo della terra che non sia immerso nella guerra o sull'orlo di essa. I riflessi della paura ci vengono inculcati in modo da farci perdere la coscienza e da farci accettare questi attacchi come naturali. Dovremmo cadere in uno stato di shock di fronte a questo mostro di violenza e crisi, ma ci rifiutiamo di accettare questa situazione.

Di fatto, come decine di migliaia di anni fa la paralisi di fronte a un pericolo incombente significava morte, anche oggi per le e i giovani non agire significa arrendersi alla miseria che la civiltà capitalista ha portato.

Il nostro compito come giovani è quello di muoverci, non di bloccarci di fronte a ciò che ci sta davanti.

Dobbiamo unirci con tutta la nostra energia e forza e costruire un fronte contro queste crisi sistemiche così grande da poter sfidare ogni industria bellica e mettere a tacere ogni Stato. Oggi, quando le nostre lotte in tutte le loro forme vengono liquidate come "idealiste", "ingenue" o "utopistiche", si tratta di un tentativo del sistema dominante di privare le e i giovani del loro ruolo nella società e di privare la società delle e dei giovani che la proteggono.

Al trio composto da patriarcato, Stato-nazione e capitalismo contrapponiamo un internazionalismo giovanile che rompe ogni confine. Ogni lingua, cultura e ruolo sociale può unirsi nelle nostre giovani menti che perseguono la libertà. Una gioventù che si organizza, da un centro comunitario di villaggio a una confederazione internazionale, può creare il potenziale di libertà in ogni luogo e in ogni momento.

Il nostro compito è sviluppare questo potenziale in tutta la sua pienezza e procedere uniti a livello internazionale.

SUL COSTRUIRE L'IDENTITÀ INTERNAZIONALISTA DELLA GIOVENTÙ

La lettera di Şehîd Sara Dorşîn alle e agli internazionalisti

SIAMO IN GUERRA

Sara Dorşîn (Sara Almuth Handelmann) è stata una rivoluzionaria tedesca che si è unita alle fila della guerriglia del PKK nel 2017 ed è caduta martire sulle montagne del Kurdistan sotto i bombardamenti dell'esercito turco il 7 aprile 2019. Su di lei, la Comune Internazionalista del Rojava scrisse:

La storia di Şehid Sara ha inizio nel 1985 in Germania, dove sentì l'ostilità del capitalismo nei confronti della gioventù. Ciò accese in lei la ricerca di qualcosa di più, qualcosa di diverso. Abbracciando gli ideali socialisti, Heval Sara trovò sé stessa nella lotta per la liberazione curda. La lotta del popolo curdo le risuonava profondamente, vedendola come lotta per l'umanità. Nel 2017, spinta dalle sue convinzioni, Heval Sara fece la coraggiosa scelta di partire per le montagne del Kurdistan per unirsi al Movimento di Liberazione, guidata dalla visione di Abdullah Öcalan di una vita libera. Nella vita di una libera guerrigliera nelle vaste montagne del Kurdistan, la compagna Sara si adattò rapidamente. Approfondì l'ideologia di Öcalan, e in particolare la sua visione della liberazione delle donne nelle file delle YJA Star (Unità di Liberazione delle Donne). Il viaggio della compagna Sara incarna forza, solidarietà e l'instancabile perseguimento di un mondo socialista. Dalla Germania alle montagne curde, la sua storia ci ispira a sfidare l'oppressione e a lottare per una vita rivoluzionaria.

Il testo seguente è una lettera che lei scrisse sulle montagne del Kurdistan indirizzata ai suoi amici e amiche in Europa. La pubblichiamo qui come esempio del tipo di postura e attitudine che noi giovani rivoluzionarie/i e internazionaliste/i aspiriamo a raggiungere, così come della volontà e della speranza che dobbiamo coltivare in noi per realizzarla.

Siamo in guerra, è qualcosa di ovvio, serio tanto quanto ordinario. È stata la nostra vita da quando abbiamo iniziato a cercare qualcosa che non potevamo trovare nelle immediate vicinanze; o almeno, pensavamo di non poterlo fare. Ed è questo che la guerra è diventata: non è facile credere in qualcosa al giorno d'oggi. Suppongo che sia diventata una scusa: crederci. Dobbiamo essere capaci di far sì che ciò che stiamo facendo diventi qualcosa in cui possiamo credere. In altre parole, che l'azione stessa sia ciò che produce valore e fede, e poi, allo stesso tempo, credendoci, le dia il potere di cui ha bisogno per essere qualcosa di credibile e resiliente. Questo significa agire, cominciare, fare qualcosa, essere in movimento, invece di aspettare qualcosa che arrivi e soddisfi le nostre esigenze idealiste in tutti i sensi, o perdere la speranza perché non è così o non può essere così. Già qui c'è un errore. Perché il punto è che **il nostro progetto dev'essere impossibile. Se non va oltre i limiti del possibile, non può fare della giustizia una sua aspirazione radicale.** La cosa peggiore è che abbiamo disimparato a seguire la strada che riteniamo essere realmente corretta. Lasciamo i nostri impulsi morire perché siamo troppo occupate/i a calcolare il risultato di una lotta ipotetica. Ci costringiamo perfino a credere che facendo così stiamo dando valore alle nostre azioni.

Una società libera è una società che lotta per la libertà, una società liberatrice.

Ma così facendo, perdiamo la sincera esperienza di una resistenza che crea forza attraverso sé stessa. Il valore nasce sempre dalla lotta. Lo stesso accade con la libertà. Quindi io posso dire "questa è la libertà", e al tempo stesso non posso mai affermare di essere libera. **Una società liberata non implica che la lotta sia finita. Una società libera è una società che lotta per la libertà, una società liberatrice.** E questo è un percorso, un movimento nella consapevolezza che la storia è qualcosa che influenziamo. Dobbiamo lavorare sulla nostra attitudine. Non abbiamo diritto di fallire. Come militanti, come rivoluzionarie/i, non abbiamo quel diritto. Ancora una volta, un problema di liberalismo. Concediamo troppo a noi stessi/e il diritto di fallire; a causa delle circostanze, a causa di noi stessi/e. Ci rallegriamo pure delle nostre incapacità. Abbiamo imparato a fare così per essere capaci di amare noi stessi/e. Agli altri lo spieghiamo come comprensione o compassione. In realtà, ci priviamo, in mancanza di radicalizzazione e scuse, di essere capaci di affrontare qualsiasi battaglia con successo. Ci derubiamo della nostra radicalità, ci limitiamo. Infatti, se qualcosa non va a buon fine, se falliamo, è interamente a causa dei nostri errori. La colpa non è di qualcosa o di qualcuno. E' una questione di aspirazione e volontà; perché la lotta non ha limiti. Questa attitudine non è solo la nostra missione, ma è anche il nostro vantaggio. Perché allo stesso tempo, significa anche che vinceremo quando non faremo più questi errori. Significa non nascondere questi errori e lavorare su noi stessi/e, per cambiare. La persona stessa è la vittoria, e perciò ne è anche la garanzia. In questo senso, infatti, **non c'è nulla che non possiamo fare, né battaglia che non possiamo combattere.** Stiamo parlando di essere radicali.

La guerra viene combattuta contro di noi, e questo è un dato di fatto quotidiano, ma che solo approssimativamente si è stabilito nella nostra coscienza. Naturalmente, si presenta in diverse forme. Ha sempre fatto così. Come sappiamo, la violenza anche è uno strumento comune che adotta diverse forme. Il potere pubblico[1] include questa definizione di violenza nella sua definizione di potere e gli piace anche ricorrere a misure psicologiche. Con questa violenza potranno forse spezzare la volontà, ma con un sistema come quello guidato dai cosiddetti Stati democratici dell'Occidente, si assicurano che la volontà non nasca proprio.
In realtà, questo sistema sta funzionando molto bene. Quanti di noi possono dire di star rischiando qualcosa, di essere disposte/i a sacrificarsi? Ma al tempo stesso, **ci troviamo in una ricerca del significato. C'è nelle persone un profondo desiderio di promettersi qualcosa di più grande.**

Siamo in guerra… è tempo dell'internazionalismo. Quando oggi vado sulle montagne del Kurdistan, imparo a maneggiare un Kalashnikov, leggo i libri di Abdullah Öcalan e discuto di femminismo con giovani compagne guerrigliere, non lo faccio perché sono caduta in idee orientaliste e credo di star aiutando un popolo oppresso a liberarsi. Alla fine, lo faccio perché so che non posso fingere di diffondere alcun valore se non lotto. E perché le armi che vengono date in Medio Oriente sono fabbricate in Germania.

Un valore è sempre creato nella lotta. Una teoria è sempre incompleta senza una pratica. Manchiamo di una serietà che non si dispera ma che crede in sé stessa. Siamo parte di una lotta globale, contro lo stesso nemico. Questa guerra che chiamiamo Terza Guerra Mondiale è prima di tutto una guerra ideologica. Se vinciamo, sarà una vittoria sulla grande depressione. Ma se falliamo, una disperazione ancora più grande cadrà su quelle stesse persone che ora possono guardare con interesse, ma che non lottano attivamente sul fronte militante. Ma lottare significa che non possiamo perdere, perché abbiamo già vinto quando iniziamo a lottare sul serio.

Questa guerra è la nostra guerra, la nostra responsabilità, la nostra decisione e determinazione. E allora, perché ci dimentichiamo così facilmente di essere in guerra?

1. Qui Şehîd Sara sta facendo un gioco di parole in tedesco. In tedesco la parola "violenza" è Gewalt. Dall'altro lato il concetto ufficiale dello Stato di "potere pubblico" – che include il potere, giudiziario, legislativo e esecutivo – in tedesco è Staatsgewalt, che in italiano invece di "potere pubblico" si traduce letteralmente come "violenza di stato".

“Una cosmovisione dei popoli”

Una partecipante a una comune dalla Germania

La mia strada verso la comune

Il mio nome è Celia e sono parte della Comune Internazionalista delle Giovani Donne. Ho conosciuto il Movimento di Liberazione del Kurdistan nell’autunno del 2022. L’assassinio di Jina Amini ha scatenato proteste e sollevamenti popolari in Iran e in tutto il mondo e ha raggiunto anche la mia città in Germania. In una di queste manifestazioni ho incontrato alcune giovani donne intenazionaliste che mi hanno invitata ad una delle loro riunioni. Allora conoscevo molto poco riguardo il Movimento di Liberazione del Kurdistan e il profondo significato dello slogan “Jin Jiyan Azadi”. Non solo curiosità ma anche uno spontaneo senso di fiducia si è risvegliato in me.

Sono figlia di un uomo peruviano e di una donna tedesca. Mia nonna, la madre di mio padre, fu ancora cresciuta con la lingua Quechua fino a che si trasferì nella capitale Lima quando era una giovane donna. Dunque le mie radici vanno indietro nel tempo a prima che gli europei dichiarassero il continente “americano”. I miei antenati hanno abitato questa terra prima che gli artigli della Modernità Capitalista la facessero a pezzi. Oggi i miei nonni non sanno più parlare Quechua, vivono a Lima, una metropoli di 10 milioni di persone con una grande divisione tra poveri e ricchi.

Io sono nata e cresciuta in Germania, da bambina ero ancora in grado di capire lo spagnolo. Ogni qualche anno andavamo a trovare i miei nonni e persino mia madre parlava correntemente lo spagnolo. Tuttavia, quando sono entrata nella scuola elementare sono stata completamente circondata dal tedesco e dalla sua socializzazione, e ho perso tutto il mio spagnolo. Nonostante ciò, non ho mai perso la consapevolezza della mia eredità, anche se allora non sapevo darle un nome. Ho sempre avuto questa consapevolezza della mia identità di bambina della diaspora. Mi piaceva parlare del Perù, spiegare a bambini e adulti dove si trovava il Perù, cosa si mangiava laggiù e che io discendevo dagli Inca. In cambio mi sono guadagnata il soprannome di “Pocahontas”. Ho sperimentato più volte battute d'arresto durante la mia ricerca di identità, tuttavia le mie radici erano ancora molto importanti per me, sapevo che erano una parte di me.

Le mie radici mi hanno sempre dato sicurezza, specialmente nella cultura tedesca, una cultura fragile che ha visto le sue radici tagliate. Queste mi hanno legata al luogo in cui sono cresciuta. E’ qualcosa che ho notato solo analizzando il governo tedesco e l’EU, cosa che non sarebbe stata possibile senza l’analisi di Abdullah Öcalan. Ora sto cercando di tornare alle mie radici indigene.

La difficoltà di essere stata cresciuta come una tedesca-peruviana sta nel comprendere la storia, la cultura e la società di due popoli e trovare la mia verità all’interno di essi. Due popoli che mostrano un dualismo, colonizzare o essere colonizzati, sollevarsi contro il regime capitalistico o diventare tutt’uno con esso, un fragile stato-nazione e un amore per il proprio paese guidato dalla resistenza. La mia verità sta da qualche parte tra tutto questo.

Quando guardo alla mia famiglia vedo molte contraddizioni che il colonialismo europeo ha creato. Da una parte sentono una forte connessione con la terra in cui

sono cresciuti, dall'altra i valori capitalistici nella forma di denaro, proprietà e distribuzione dei beni ha avvelenato la mia famiglia. I litigi per l'eredità hanno portato a un'atmosfera di odio tra fratelli e cugini, sentiamo il bisogno di compararci ai vicini e concludere che loro hanno sempre qualcosa in più. Vedo le conseguenze del colonialismo ferire la mia famiglia e la sfortuna che porta loro.

Alla Conferenza della Gioventù a Parigi[1], giovani da Abya Yala ci raccontavano della militarizzazione della gioventù e ho immediatamente pensato a mio padre che ha speso la sua gioventù in un'accademia militare. Guardando ai nostri conoscenti a Lima, la maggior parte dei quali sono compagni di classe di mio padre, sono contenta che lui abbia scelto di andare in Germania per studiare anziché continuare la sua carriera militare o nella polizia. Questa militarizzazione forma intere generazioni e acuisce la mentalità patriarcale della gerarchia che dà priorità al potere, al possesso e alla comparazione. Ad ogni passo in avanti si calpesta la persona che ci sta accanto. Questa mentalità è stata portata dallo stato imperialista e dalla Chiesa e ha sostituito il rispetto per la natura con il dogmatismo cristiano. E' chiaro che questa spaccatura della società rattrista le persone e va contro la vera natura della vita collettiva. Anche la mia famiglia sente questa contraddizione, ma loro non vedono cosa possono fare, la mentalità statalista è impressa nelle loro menti e va avanti ogni giorno.

Una cosmovisione dei popoli

La lotta del popolo curdo e delle persone di Abya Yala non solo si assomigliano nel modo in cui il sistema dominante ha usato tattiche simili di colonizzazione, ma anche nella visione del mondo condivisa dalle persone. La comprensione tra gli esseri umani e la natura, che significa vivere in comunità e riconoscere che ogni cosa sulla terra è connessa caratterizza questa visione del mondo. Nonostante queste due popolazioni siano separate dallo spazio e dal tempo, le loro credenze sono simili e guardando alla storia del mondo c'è la prova che non siano i soli.

Quando ho incontrato le donne internazionaliste nell'ottobre del 2022, ero in un momento molto insoddisfacente della mia vita. Qualcosa in me voleva più dei miei noiosi giorni di scuola, avevo bisogno di qualcosa che mi desse significato e speranza. Nell'anno precedente avevo trovato qualcosa del genere in delle organizzazioni politiche, ma il movimento Apoista mi ha mostrato una via completamente nuova.

Alla Women Weaving The Future Conference[2] ho scoperto la bellezza e la forza dell'Organizzazione Autonoma. Il paradigma del confederalismo democratico di Abdullah Öcalan mette la lotta delle donne al centro del movimento di liberazione. Quando ne ho sentito parlare per la prima volta è stato come se un pezzo decisivo del puzzle andasse a posto nella mia vita. No, in realtà sono io che l'ho messo lì. Con tutte le mie decisioni che mi hanno portato qui, su questo cammino, che è stato attraversato da migliaia di donne combattenti per la libertà. In quanto giovane donna ho il bisogno di organizzarmi autonomamente[3]. Questo deve essere l'obiettivo per tutte le donne nel mondo, in quanto solo l'organizzazione autonoma delle donne e la Jineolojî, la scienza delle donne, ha il potenziale di mettere insieme così tante persone e quindi di condurre verso una società libera. Sono le madri, le sorelle, le figlie che tengono insieme la nostra società che portano/sopportano il dolore e la fortuna della storia. Non c'è un altro modo di liberare la società, questa è la forza delle donne.

Abdullah Öcalan ha capito il potere delle donne e ci ha mostrato con i suoi scritti e la sua vita, l'energia e la speranza che vive in noi e che ci porta alla vittoria. Lui mi ha dato speranza per una nuova vita e da allora il paradigma mi ha dato una direzione. Mi ha portato la volontà di lottare e quando guardo le facce dei compagni intorno a me io vedo questa volontà e speranza riflesse in loro.

L'incarcerazione di Abdullah Ocalan è stato un tentativo di ingabbiare anche le sue idee. Il complotto internazionale e l'attuale isolamento non solo sono un attacco alla sua libertà fisica ma a tutta la società, alla lotta per la liberazione, la democrazia e l'ecologia e alle donne stesse. Abdullah Öcalan è stato imprigionato non solo come un individuo, lui rappresenta e guida un intero movimento. Quando lui ha esposto e analizzato il sistema egemonico della modernità capitalista ha rivolto il suo sguardo alle nostre radici, alla terra su cui ci troviamo e ha mostrato al mondo quanto è avvelenato, lui è diventato una minaccia. I rappresentanti delle potenze egemoniche hanno reso la loro missione quella di eliminare lui con tutte le sue idee. Come tutti possiamo vedere questo non ha funzionato. Al contrario il movimento Apoista sta crescendo rigoglioso e continuerà a chiedere la libertà per il suo leader. Perché fino a quando Abdullah Ocalan, Rêber Apo, non è libero noi non saremo libere e liberi. Le forze che lo tengono imprigionato sono le stesse che tengono in prigione noi. E' tutto connesso.

---

1. Leggi di più sulla Conferenza Mondiale della Gioventù nel numero 13 di Lêgerîn.
2. Leggi di più sulla Women Weaving The Future Conference nel numero 10 di Lêgerîn "Il XXI secolo sarà il secolo della liberazione delle donne".
3. Come parte dell'ideologia di liberazione delle donne nel Movimento di Liberazione del Kurdistan le donne si organizzano in strutture parallele autonome ad ogni livello.

SCONFIGGERE IL METODO JAKARTA: LA LOTTA PER UNA VERA DEMOCRAZIA IN INDONESIA

I due articoli seguenti sono il prodotto dello scambio reciproco in corso tra diversi attori della sinistra radicale e politici democratici, ed organizzazioni attive nel territorio dello Stato indonesiano e il Movimento di Liberazione del Kurdistan. Nonostante la distanza geografica e storica, queste discussioni rivelano esperienze comuni sotto i regimi locali repressivi e genocidi in collaborazione con le forze della Modernità Capitalista. Ma può essere anche il potenziale per costruire una società genuinamente democratica e libera se le differenze culturali, etniche, linguistiche e religiose dei popoli di questi territori possono essere imbrigliate in un movimento sociale organizzato.

La prima parte è una riflessione sulla storia del militarismo in Indonesia e come questo interferisce nello sviluppo della democrazia genuina fino ad oggi. La seconda parte è una lista di conclusioni preliminari nate dalla discussione tra le organizzazioni politiche indonesiane e gli individui, riguardanti le idee e la storia di Abdullah Öcalan nel Movimento di Liberazione del Kurdistan.

Le armi non possono parlarci di democrazia: la storia del militarismo in Indonesia

dell'Indonesia-Middle East Solidarity Network

Nel 1965 il colpo di stato cambiò completamente la storia della nazione indonesiana. La direzione dell'economia politica del paese, che originariamente si opponeva al capitalismo e all'imperialismo, fu rovesciata. Immediatamente dopo il golpe, le leggi furono revisionate per stendere di nuovo il tappeto rosso al capitale privato. Il tappeto rosso fu srotolato sopra al genocidio di milioni di persone, che è rimasto impunito fino ad oggi. Qualcuno vede il genocidio come un'annichilamento ideologico. In nessuna parte al mondo il genocidio ha stretto la sua presa come in Indonesia.

SUL PIANO DELLA REPRESSIONE, IL DOMINIO MILITARE È STATO COSTRUITO PER PROTEGGERE LE TRAME DEL CAPITALISMO. Nonostante l'ideologia del comunismo e chi la portava avanti fossero state massacrate, il governo Soeharto le ha riprese come fantasmi da controllare e sospettare in ogni momento. Con il suo potere militare, tutte le forme di resistenza furono etichettate come fantasmi del comunismo che doveva essere soppresso e silenziato. Soeharto inviò addirittura soldati in villaggi remoti. Controllarono e si impadronirono dell'intera conduzione dell'esistente governo civile.

Non essendo l'utilizzo delle forze armate abbastanza, il governo Soeharto mobilitò l'apparato di violenza culturale per combattere i fantasmi del comunismo che aveva creato. Ogni anno il film G30S/PKI fu proiettato nei villaggi per convincere le persone che i fantasmi erano reali. Con il supporto Occidentale, formarono gruppi letterari per contrastare il comunismo e le narrazioni anti-governative. Di conseguenza, l'umanesimo universale come letteratura liberale divennero la scuola culturale e letteraria dominante in Indonesia. Questa scuola letteraria non solo marginalizzò il comunismo, ma distanziò anche la coscienza della nazione dall'immaginazione di una resistenza e ribellione contro l'ingiustizia.

Inoltre, il governo Soeharto accelerò lo sviluppo del capitalismo in vari settori. **Questi programmi di sviluppo furono usati come strumenti politici per perpetrare il suo potere.** Per esempio, la "green revolution" policy ebbe successo nell'accrescere la produzione nazionale di riso e fu considerata un successo nel realizzare l'autosufficienza alimentare nazionale. Ma in realtà creò dipendenza, danno ambientale e ineguaglianza nel possesso di terre nei villaggi. In maniera simile, il "programma elettricità al villaggio" fu propagandato come un programma per migliorare il welfare nel sostenta-

LA STORIA DEL MILITARISMO IN INDONESIA

mento delle persone. Ma oltre a ciò, lo sviluppo dell'elettricità venne in realtà utilizzato per accelerare l'industrializzazione guidata dal capitalismo.

Ciononostante, il "developmentalism" di Soeharto non ebbe successo nel creare stabilità nel potere. Il Nuovo Ordine dovette ancora massimizzare l'apparato della violenza per silenziare le critiche. Dietro al sospetto per i fantasmi comunisti c'era in pratica l'ambizione di Soeharto di creare stabilità, insieme ad una scusa per reprimere varie forme di resistenza popolare. Per abbattere e sradicare il comunismo dalle sue basi, Soeharto formò l'Operazione Commando per la Restaurazione della Sicurezza e l'Ordine (Kopkamtib). Il Kopkamtib imbavagliò i sostenitori del Partito Comunista Indonesiano (PKI) che furono considerati i colpevoli del G30S. Il Kopkamtib tracciò ed eliminò dipendenti civili di sinistra e personale militare. Dal giugno 1966, il tracciamento condotto dal Kopkamtib si è addirittura esteso nelle università.

Oltre alla repressione del comunismo e dei suoi simpatizzanti, ci furono molti episodi di violenza statale e repressione contro le persone durante il mandato di Soeharto. L'episodio di Malari nel gennaio 1974, per esempio, era una risposta a una crisi del capitalismo che portò a un'inflazione molto alta. La rabbia tra le studentesse e gli studenti ribollì e causò caos. Le loro richieste includevano un blocco immediato degli investimenti esteri in quanto colpevoli della crisi economica del tempo. **Tuttavia, per sedare il caos, Soeharto arrestò oltre 750 studenti che protestavano.**

In altri casi, Soeharto fece molto per silenziare la libertà di espressione. Molti giornali furono chiusi e vietati. I progetti di sviluppo durante il Nuovo Ordine sfrattarono forzatamente le persone dalle proprie case e dalle proprie terre. Soeharto inoltre sequestrò molti terreni forestali che erano la risorsa di sussistenza per i contadini degli altopiani per convertirle in business della legna. Queste azioni autoritarie sono abbastanza per dimostrare il fallimento del governo di Soeharto nell'ambito del benessere del popolo.

Ma negli anni '90, la tendenza di dirigenza dinastica, incluso il regime del Nuovo Ordine, non era più rilevante per il capitalismo. La coscienza riguardo a un buon governo iniziò a rafforzarsi globalmente, e le esperienze di repressione durante il governo del Nuovo Ordine innescarono rabbia in molti luoghi, specialmente tra studentesse e studenti. **Durante la crisi del 1998, questa rabbia esplose. Le manifestazioni studentesche ebbero luogo in quasi tutte le città in Indonesia, con Jakarta al centro. Richiedevano l'immediata riforma del potere. Per placare il caos economico e le manifestazioni, Soeharto ordinò l'arresto di migliaia di studentesse e studenti a Jakarta.** Molti di loro scomparvero senza processo. Ma le misure repressive di Soeharto non furono abbastanza per loro e infine decise di lasciare il potere.

Solo dopo che Soeharto si dimise l'euforia del Reformasi[1] si espanse ovunque. Il presidente suo successore, BJ Habibie, non fu abbastanza per soddisfare le e gli studenti, fu considerato incapace di portare avanti le richieste di riforma. Dopo l'ascesa alla presidenza di Abdurrahman Wahid attraverso le elezioni generali, la doppia funzione dell'ABRI[2], che aveva permesso all'esercito di agire negli spazi civili, fu abolita. Altre varie leggi che erano diventate strumento dell'autoritarismo di Soeharto furono abrogate.

Ancora nel processo di costruzione, Abdurrahman Wahid fu deposto perché aveva minacciato la mappa della riorganizzazione capitalista del potere in Indonesia. L'euforia del Reformasi di allora non colse la realtà del passaggio del potere da Soeharto ai nuovi capitalisti. Il Reformasi in Indonesia fu solo un episodio delle tendenze globali a rimuovere governi autoritari siccome non erano più considerati utili dal sistema capitalista per riprendersi dalla Grande Depressione dopo la Seconda Guerra Mondiale. In questo senso, il Reformasi spianò la strada al neoliberismo, che cercò di scatenare interventi statali contro le forze di mercato. Le politiche di adeguamento strutturale si intensificarono gradualmente, marcate da un'onda di crescenti investimenti esteri e privatizzazione delle imprese statali.

Il Reformasi spianò la strada al neoliberismo, che cercò di scatenare interventi statali contro le forze di mercato.

Nella vita civile, la riforma fu inoltre incapace di garantire un ordine democratico in maniera significativa. Gli sgomberi divennero sempre più numerosi. Specialmente dopo la crisi del 2007, il capitalismo richiese più adattamenti strutturali. Alla fine del regno di SBY[3], la crisi del capitalismo globale richiese all'Indonesia di cambiare e riorganizzare il panorama territoriale del Paese in corridoi economici interconnessi per accelerare la ripresa dalla crisi del capitalismo globale, aprendo nuovi spazi di accumulazione del capitale attraverso l'arcipelago indonesiano. La conseguenza è che la privazione degli spazi abitabili diventerà più massiva e crescerà più velocemente che in ogni regime precedente in Indonesia. Quindi, un governo dal pugno di ferro è necessario per soddisfare questo bisogno globalista.

Non possiamo sognare di realizzare veramente la democrazia se l'autoritarismo armato continua ad influenzare il sistema.

Joko Widodo, il quale fu dipinto come un presidente mite che sarebbe stato capace di creare un governo civile sano, si rivelò essere non diverso dal governo del Nuovo Ordine. La realizzazione dell'espansione accelerata del capitalismo richiese a Jokowi di praticare una governance dal pugno di ferro. Siccome la doppia funzione dell'esercito gode ancora di una brutta immagine dal Nuovo Ordine, il governo di Jokowi sta usando la polizia per rafforzare il proprio autoritarismo. In questo modo, quello di Jokowi è diventato il governo con più successo nell'accelerare i progetti capitalisti. Molti dei progetti che erano in stallo durante i governi precedenti sono stati approvati con successo nella sua era, come i progetti per le infrastrutture, industrializzazione e nuove città. Come risultato, i casi di privazione degli spazi abitabili e di criminalizzazione delle persone si sono espansi in maniera crescente. Come il Nuovo Ordine, il regime Jokowi preparò vari strumenti per seguire la politica del pugno di ferro. Creò la Legge ITE (Transizioni Informatiche ed Elettroniche) che può intrappolare chiunque lo contesti. Addirittura attivisti contadini, studenti, e comunità locali che rifiutano le politiche governative sono considerati criminali. Tutte le forme di resistenza ed azioni che interferiscono con i progetti strategici nazionali, che chiaramente soddisfano gli interessi del capitalismo, sono considerate tradimento e devono essere bloccate. Le critiche agli ufficiali pubblici possono addirittura essere considerati discorsi d'odio apparentemente diretti alla loro persona, ed etichettati anch'essi come criminali.

Alla fine della sua amministrazione, Jokowi ha pure ristrutturato la legge nel modo più irresponsabile rispetto ad ogni altro paese nel mondo. Per esempio, l'agenzia nazionale anti-corruzione fu spogliata del suo ruolo. Dopo non molto, Jokowi revisionò centinaia di leggi per provvedere agli investimenti esteri e legittimò la loro azione repressiva in appena qualche mese. Più recentemente, l'amministrazione Jokowi ha vergognosamente indebolito e distrutto la costituzione che è il cardine della democrazia nazionale. Con ogni mezzo, Jokowi ha reso suo figlio il vicepresidente per cementare la sua posizione nella scena politica nazionale. Molti attivisti e accademici hanno visto questo come un tentativo di iniziare una dinastia. Inoltre, Prabowo Subianto, che ha una storia di gravi violazioni dei diritti umani, ha vinto le elezioni indonesiane nel 2024. L'immagine del suo violento passato è stata ignorata. C'è una notevole preoccupazione tra gli attivisti e la classe media di ritornare ad una legge marziale e autoritaria. Ma forse queste paure hanno una qualche base, in quanto l'Indonesia non è mai davvero stata libera dall'autoritarismo dall'ascesa del Nuovo Ordine fino ad ora. È importante realizzare che la lotta per garantire una democrazia socialista è lunga.

LA LOTTA PER UN SOCIALISMO DEMOCRATICO DEVE INIZIARE ORA E NON CI SONO SCUSE PER QUESTO.

Non possiamo sognare di realizzare veramente la democrazia se l'autoritarismo armato continua ad influenzare il sistema. Il dominio armato e la democrazia non saranno mai compatibili. La democrazia è un sistema costruito su un gruppo di persone che parlano le une con le altre. Mentre non c'è una singola volta nella storia del mondo in cui le armi hanno potuto parlare!

1. Processo di riforma in Indonesia iniziato con le dimissioni del dittatore militare Soeharto nel 1998 e che presumibilmente sta trasformando il Paese in una democrazia liberale di stile Occidentale

2. Forze Armate della repubblica dell'Indonesia

3. Susilo Bambang Yudhoyono, generale militare ritirato che prestò servizio come sesto presidente dell'Indonesia dal 2004 al 2014.

Incontro sul Confederalismo Democratico in Indonesia

CONCLUSIONI PRELIMINARI VERSO L'IMPLEMENTAZIONE DEL CONFEDERALISMO DEMOCRATICO IN INDONESIA

1. L'auto-critica e la valutazione della teoria è fondamentale. Sia come Anarchici che come Marxisti, se noi stesse e noi stessi crediamo ciecamente nella teoria, questa smetterà di essere scienza e diventerà dogma. Se non osiamo sfidare la loro rilevanza o superarli teoricamente in accordo con la realtà dei bisogni della società passo per passo, è chiaro che verranno progressivamente abbandonati.

2. Se si vuole stabilire un Partito, ma si è ancora orientati allo statalismo come le più diffuse tendenze del Marxismo-Leninismo, si è destinati a fallire. È importante imparare dal PKK riguardo alla ricostruzione del partito, per diventare un partito che supporta la democrazia, la liberazione delle donne e l'ecologia, cose che Marx e Lenin hanno fallito nel mettere in pratica fino alla loro morte.

3. Lo stato non può essere eliminato immediatamente distruggendolo (approccio anti-statale), e nemmeno riducendo lo stato. Lo stato può solo essere superato: eliminato o minimizzato nel suo dominio grazie ad una crescita graduale e all'implementazione della democrazia, nel senso di Democrazia Diretta che comincia al livello di vicinato, paese, distretto e città.

4. Il socialismo non è qualcosa che è imposto, l'Ideologia deve essere parte della riproduzione sociale quotidiana della società. Il successo del Rojava è passato dal far unire le persone alla Rivoluzione attraverso la partecipazione diretta volontaria.

5. Rêber Apo mise chiaramente in pratica ciò che Marx disse: l'emancipazione della classe operaia può solo essere fatta dalla classe operaia stessa. Questo successo può essere visto nel fatto che, anche quando la guida della rivoluzione fu messa in prigione, la fiamma non si estinse. Ciò avvenne grazie all'obbiettivo praticato di promuovere una vera democrazia in modo da fare scomparire la tendenza verso l'autoritarismo.

6. Le collettività che costruiamo deve essere capace di vedere gli individui come persone con molteplici identità. Rêber Apo ha avuto successo nell'analizzare la questione ad un livello al quale noi abbiamo fallito, il suo successo più notevole fu portare comunità religiose del Medio Oriente ad essere d'accordo sull'importanza di enfatizzare l'uguaglianza e la Liberazione della Donna.

7. L'uso di potere eccessivo nelle questioni sociali è un altro errore fatale che facciamo spesso. I problemi della società dovrebbero essere risolti con discussioni democratiche per trovare soluzioni pacifiche e con lo scopo della riabilitazione e della ri-educazione. La collettività dovrebbe essere un luogo di apprendimento e organizzazione popolare, e non dovrebbe diventare un'autorità col pugno di ferro come quello della polizia.

8. Le comunità devono essere coraggiose abbastanza da ri-esaminare la loro storia in quanto popolo e la loro cultura. Lo stato-nazione e la Modernità Capitalista, che stanno distruggendo la nostra identità, dovrebbero esse criticate più profondamente, in modo da conoscerci meglio.

9. É importante creare agende comuni di educazione politica, e contestualizzare maggiormente il Confederalismo Democratico in Indonesia.

Incontro sul Confederalismo Democratico in Indonesia, maggio 2024

Manifestazione in Argentina, 2024

SFIDE E RESISTENZA DA UNA PROSPETTIVA RIVOLUZIONARIA IN ARGENTINA – ABYA YALA

CHI SIAMO? Poder Popular nasce dalla fusione di tre organizzazioni con tradizioni diverse, ma con pratiche comuni e una visione condivisa di trasformazione. Vogliamo integrare l'esperienza dei nuovi movimenti sociali (femminismo, socio-ambientalismo, antirazzismo e piqueteros) che si sono posti in prima linea nelle lotte sociali, senza perdere di vista gli elementi fondamentali del movimento operaio e della sinistra rivoluzionaria. Nel mezzo di una crisi di rappresentanza politica, il nostro progetto di emancipazione cerca di rompere con le etichette convenzionali della sinistra rivoluzionaria. In questo articolo esploriamo la nostra visione, la nostra partecipazione nel contesto attuale e nella recente Conferenza Mondiale della Gioventù a Parigi.

PERCHÉ POTERE POPOLARE[2]? Il nostro concetto di potere popolare si riferisce a un concetto che, nella nuova sinistra degli anni '70, si riferiva alla costruzione di spazi di doppio potere da parte delle forze rivoluzionarie, che potessero contestare al potere borghese dominante l'organizzazione delle classi oppresse e sfruttate, in una prospettiva politica ed economica anche in termini militari. In quanto tali, il Partito Rivoluzionario dei Lavoratori – Esercito Rivoluzionario Popolare (PRT ERP, dalle sue iniziali in spagnolo), e il Movimento della Sinistra Rivoluzionaria (MIR, dalle sue iniziali in spagnolo) in Cile, nel contesto del governo di Unità Popolare di Salvador Allende, sono i precedenti storici regionali di questo concetto strategico. Ma con il passare del tempo, sconfitte comprese, e incorporando i dibattiti e le esperienze del MIR durante gli esperimenti di Allende con il socialismo democratico, abbiamo capito che questo è un altro aspetto che deve essere considerato nel quadro democratico borghese: le controversie interne allo Stato, che possono prefigurare la costruzione di una nuova egemonia rivoluzionaria e anticapitalista. Dopo 40 anni di relativa stabilità democratica, la realtà è diventata più complessa e dobbiamo integrare questa concezione di lotta politica come dimensione all'interno di quel contesto. Questo è il motivo per cui il nostro compito strategico è contribuire con successo

> ***«L'obiettivo deve essere quello di chiamare alla costruzione del potere popolare con la visione di una società autogovernata, basata sui principi del femminismo, dell'ecosocialismo e dell'internazionalismo proletario.»***

all'autorganizzazione delle classi dominate e al loro esercizio di autoemancipazione, nonché condurre la lotta politica nel contesto di queste democrazie.

LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE POLITICA

La nostra organizzazione politica abbraccia i principi fondamentali dell'unità nella lotta e dell'indipendenza di classe come direzione politica di un progetto rivoluzionario. Rifiutiamo il riformismo e la conciliazione di classe, riconoscendo che l'imperialismo è un sistema globale con contraddizioni insormontabili per l'umanità e il pianeta. Per questo evidenziamo la necessità di ricostruire un internazionalismo concreto basato sulla solidarietà contro l'imperialismo, la crisi ecologica e il patriarcato. Questo è il motivo per cui siamo collegati a movimenti simili a livello globale, costruendo connessioni per rafforzare la nostra lotta comune. Non abbiamo molta esperienza recente, ma ci siamo uniti attraverso il lavoro politico in contesti diversi. Dalle esperienze locali nei movimenti di occupazione della strada e nei centri comunitari di quartiere; nella lotta per la difesa dell'acqua e contro le industrie estrattive; nella partecipazione ad organizzazioni all'interno delle università pubbliche nazionali, nel settore studentesco e del corpo docente; qualche esperienza sindacale; e siamo riusciti anche a fare qualche piccola incursione nel mondo elettorale. Cerchiamo di far radicare le nostre politiche concrete in una prospettiva strategica in tutte le nostre iniziative, senza cadere in false avanguardie, ma anche mettendo sempre in discussione il possibilismo riformista e il conformismo progressista.

CONTESTO ATTUALE IN ARGENTINA

Nel mezzo della crisi politica, economica e sociale in Argentina, cerchiamo sempre di coinvolgerci attivamente nelle lotte quotidiane del nostro popolo. Sottolineiamo l'importanza dell'unità per difendere i nostri diritti su ogni fronte, affrontando sfide che nessuna delle due grandi coalizioni politiche è stata in grado di risolvere mentre era in carica. Crediamo che il fallimento delle amministrazioni degli ultimi 8 anni abbia creato un elettorato "disposto" a condannare il sistema attualmente esistente in ogni modo possibile. È qui che l'ascesa, a livello globale, di diverse ali di destra reazionarie (Trump, Bolsonaro, Bukele, Zelenski) si è salvaguardata, scatenando politiche repressive e autoritarie incarnate nella forma di "salvatori" occasionali. Il macrismo e il peronismo sono direttamente responsabili, anche se in misura diversa, dell'ascesa dell'estrema destra in Argentina.

> **I e le giovani svolgono un ruolo centrale e strategico e dobbiamo incanalare la loro creatività e inventiva per proporre un'alternativa concreta**

Alla radice dei loro fallimenti c'è il fatto che nessuno di questi progetti mette in discussione la struttura economica del paese e la sua posizione di dipendenza, come assegnato nell'ordine mondiale imperialista. Dopo la rivolta contro le politiche neoliberiste del 2001, la ricostruzione politica guidata dal peronismo di Nestor e Cristina Kirchner ha tentato un tiepido approccio neosviluppista per risolvere la crisi sociale senza mettere in discussione la condizione di dipendenza dal capitale transnazionale. Favorita dalla svalutazione della moneta e dagli alti prezzi delle materie prime, riuscì parzialmente a rimediare sia alle carenze che alla disoccupazione, ristabilendo una serie di misure di sicurezza sociale, ma non modificò sostanzialmente il nucleo di accumulazione capitalista locale. Successivamente, con la crisi globale del 2008, cercò di proteggersi tassando i redditi straordinari del settore agro-esportatore, ma non potè o non volle opporsi alla resistenza di questo settore, con un tradimento da parte dei suoi alleati politici. Ciò portò ad un deterioramento del progetto politico e ad un lento indebolimento di alcune misurazioni socioeconomiche. Oltre al burnout politico ed economico, c'erano anche altre condizioni che permisero l'emergere di una nuova coalizione di destra, guidata da Mauricio Macri, che cercò di smantellare l'apparato di previdenza sociale applicando un intenso riaggiustamento, definanziando lo Stato e deregolamentando i prezzi dei servizi stabiliti nel corso di 12 anni dal kirchnerismo. Ciò fu però bloccato da una mobilitazione sociale su larga scala tra il 2017 e il 2018, alla quale, per contenere il fallimento del loro progetto, risposero ricorrendo agli aiuti del Fondo monetario internazionale, cosa che provocò un livello di debito brutale per il quale ancora soffriamo.

Il ritorno del peronismo con Alberto Fernandez, incoraggiato dall'appoggio di Cristina Fernandez de Kirchner, fu un pietoso tentativo di prendere le distanze dalla retorica neosviluppista e di mostrarsi più amichevole nei confronti dei monopoli. In una sorta di percorso verso il centro, quel governo finì per annegare in un tentativo di progressismo a metà, che mantenne il rapporto con il FMI, con un graduale riaggiustamento delle entrate e senza rimettere in discussione il debito illegittimo e illegale causato dal suo governo predecessore. Qualcuno potrebbe dire che la pandemia globale di Covid-19 ebbe un ruolo centrale in tutto questo, ma invece di approfittare del contesto per adottare misure urgenti a favore delle classi popolari, decise di gestire la crisi e continuare verso il debito e il saccheggio.

È questa la profonda crisi della rappresentanza politica che ha creato le condizioni perfette per la recente ascesa di Javier Milei alla presidenza. Un presunto "outsider" dalla politica tradizionale, con idee di estrema destra e strettamente legato ai multimilionari, che ci fa ripensare il nostro ruolo e i nostri compiti futuri di fronte a un governo con una visione neoliberista-autoritaria. Mentre parliamo, questo governo di estrema destra sta adottando una serie di brutali misure di riaggiustamento che ci colpiranno molto più duramente di quelle precedenti. Interesserà la totalità della classe operaia, in particolare le donne, le persone queer, i pensionati e i bambini. Crediamo che si stia verificando una nuova frode elettorale poiché avevano annunciato che avrebbero modificato la "*casta política*", quando in realtà, dal loro punto di vista, la "casta" era il popolo. Sono in corso dibattiti e incontri per trovare le modalità migliori per rispondere a questa offensi-

va del Capitale nelle prossime settimane. Crediamo di dover rispondere in modo intelligente, con unità, per essere forti e bloccare le minacce repressive del governo Milei.

Tra queste misure figurano una brutale svalutazione della moneta del 120%, tagli al bilancio statale e congelamento dei salari. Inoltre, un decreto di necessità e urgenza che cerca di cancellare decine di leggi, regolamenti e diritti essenziali di protesta, presentando un disegno di legge che chiamiamo "Legge sui carri armati", che creerebbe, in un colpo solo, una sorta di riforma costituzionale e di cambiamento nella totalità dell'ordinamento giudiziario nazionale. Si tratta di un'esagerazione autoritaria in termini di contenuto perché, nella sua fondazione, cerca di arrogarsi la somma del potere pubblico per 4 anni, il che dichiarerebbe la spendibilità del parlamento durante quel periodo. Si tratta di una chiara misura di neoliberismo autoritario che, se non verrà fermato, potrebbe convergere in una sorta di neofascismo.

CONTESTO IN ABYA YALA

Se guardiamo alle lotte che hanno avuto luogo in Abya Yala (America Latina) negli ultimi anni, vediamo scenari convulsi e contraddittori. Siamo nel mezzo di un nuovo ciclo di crisi del capitalismo e del patriarcato, che si è manifestato in molte proteste e ribellioni parziali in paesi come Cile, Ecuador, Perù e Colombia. In molte di queste rivolte, **le comunità indigene, che hanno resistito alla servitù economica e culturale del colonialismo per oltre 500 anni e all'imperialismo attuale, sono emerse in queste proteste, in molti casi unendosi alla popolazione delle grandi città.** È così che siamo stati in grado di identificare le sfide comuni nelle nostre condizioni regionali, tra le quali è necessario rafforzare i nostri legami continentali con i giovani, le donne e i movimenti queer, nonché con le comunità che resistono all'estrattivismo e la classe operaia contro lo sfruttamento e la povertà. C'è un denominatore comune nella nostra regione: l'alto livello di precarietà del lavoro nelle grandi città, dove i e le giovani sono una delle maggiori vittime di condizioni di lavoro precarie e miserabili, che limita la loro partecipazione alla lotta comune e la loro integrazione nella lotta contro il sistema. Sebbene in alcune di queste ribellioni queste realtà si siano parzialmente riunite, non sono state in grado di convergere completamente verso livelli di organizzazione più elevati. Ma il lato positivo è che queste ribellioni hanno dimostrato la vitalità della lotta continentale, un movimento che esiste e va avanti.

CONFERENZA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

L'esperienza della Conferenza Mondiale della Gioventù è stata straordinaria e arricchente, con delegazioni diverse che ci hanno permesso di riflettere sull'importanza dell'internazionalismo. **Per noi è chiaro che è fondamentale ricostruire un nuovo internazionalismo a partire dal movimento giovanile per consolidare la rete e la nostra organizzazione.** La partecipazione del movimento di liberazione curdo è fonte di ispirazione e speranza. La forza della loro gioventù ci incoraggia a concentrare i nostri sforzi sul rafforzamento della solidarietà con la rivoluzione delle donne, cercando una via d'uscita socialista ed ecologica dalla catastrofe in cui il capitalismo ci sta trascinando. La rivoluzione nella regione del Rojava è una luce nell'oscurità dell'attuale crisi. Attualmente siamo immersi in un processo di revisione e rafforzamento della nostra politica giovanile, approfittando dell'opportunità storica presentata dalla conferenza. Abbiamo partecipato al comitato di coordinamento dello Youth Writing History Network e, nonostante i nostri limiti derivanti da un contesto economico e sociale avverso, contribuiremo agli incontri e alle azioni future.

Per noi è chiaro che è fondamentale ricostruire un nuovo internazionalismo a partire dal movimento giovanile per consolidare la rete e la nostra organizzazione.

RICOSTRUIRE L'INTERNAZIONALISMO RIVOLUZIONARIO

La rilevanza dell'internazionalismo è ogni giorno più evidente nella nuova crisi globale. I e le giovani svolgono un ruolo centrale e strategico e dobbiamo incanalare la loro creatività e inventiva per proporre un'alternativa concreta che rompa il tetto soggettivo del capitalismo. Le sfide del nuovo secolo richiedono la forza dell'inventiva e della creatività per la costruzione di un'alternativa politica incentrata sul superamento dello stile di vita capitalista e consumistico che ha portato all'attuale crisi, con guerre, inquinamento e miseria. Questa alternativa deve riunire un nuovo blocco sociale e politico in grado di trasformare la stanchezza sociale e la delusione nelle coalizioni politiche tradizionali responsabili delle difficoltà che sopportiamo. L'obiettivo deve essere quello di chiamare alla costruzione del potere popolare con la visione di una società autogovernata, basata sui principi del femminismo, dell'ecosocialismo e dell'internazionalismo proletario. Queste sono le uniche strade possibili per risolvere i problemi primari del nostro tempo.

Infine, vorremmo concludere con lo slogan della conferenza di Parigi, che riflette la volontà di trasformazione rivoluzionaria, che dobbiamo fare nostra in ogni territorio che abitiamo nel pianeta: **Giovani del mondo, unitevi e cambiate questo mondo!**

1. Movimento sociale emerso in Argentina negli anni '90 per protestare contro le dure condizioni economiche e che utilizza una varietà di tattiche come il blocco delle strade delle principali rotte commerciali
2. "Potere popolare" qui viene tradotto da "poder popular", che è sia un concetto politico che il nome dell'organizzazione. In questa traduzione, dove "poder Popular" si riferisce al concetto, lo abbiamo tradotto come "potere popolare", ma dove si riferisce all'organizzazione, abbiamo mantenuto "Poder Popular".

I COLORI DEL BAKUR

Esperienze da una delegazione della Gioventù europea nel Kurdistan del Nord

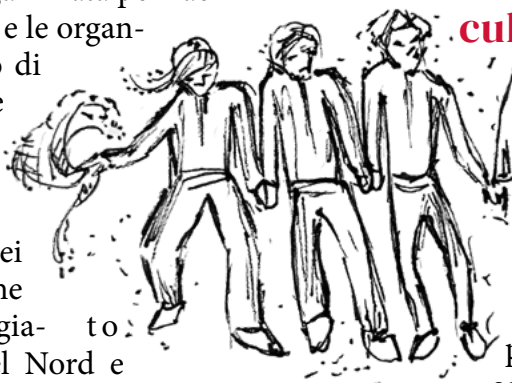
- David Fontaine

Dal 20 marzo al 6 aprile 2024 ho visitato il Bakur, la regione abitata maggiormente dal popolo curdo nel Sud-Est della Turchia, come parte di un delegazione della gioventù internazionalista.

Giovani internazionaliste/i da Germania, Italia, Slovenia e Finlandia hanno preso parte al viaggio, organizzato da "Ronahi – Youth Center for Public Relations" e dall'assemblea della Gioventù del Partito DEM. La delegazione è stata organizzata per raccogliere informazioni sulla cultura e le organizzazioni politiche del Movimento di Liberazione del Kurdistan in queste aree, che sono sotto l'occupazione coloniale dello Stato turco, e per condividere queste informazioni con le organizzazioni politiche nei nostri paesi. Nelle due settimane che abbiamo trascorso lì abbiamo viaggiato in diverse parti del Kurdistan del Nord e conosciuto molti politici e rappresentanti delle organizzazioni civili, ad esempio famiglie dei prigionieri politici, associazioni delle donne o avvocati. Tutto ciò che abbiamo visto, sentito e imparato non potrebbe essere espresso in queste poche righe, quindi mi concentrerò solo su qualche esperienza che più mi ha impressionato o influenzato.

Il primo giorno dopo il nostro arrivo è stato indimenticabile.

Abbiamo avuto l'incredibile possibilità di vivere le celebrazioni del Newroz ad Amed, la "capitale del popolo curdo". Non esiste posto al mondo migliore per celebrare questo giorno. Durante il Newroz il popolo curdo mostra che la propria cultura e la propria convinzione politica nell'auto-amministrazione democratica sono più vive che mai, nonostante la pesante repressione. Anche se lo Stato turco ha mostrato la sua presenza e provato a dimostrare il suo potere con il dispiegamento di blindati, idranti e migliaia di poliziotti, come anche di forze militari, centinaia di migliaia di curdi si sono presentati alle celebrazioni. Ciò che succedeva sul palco, dove rappresentanti del Partito DEM hanno pronunciato discorsi e diversi gruppi e cantanti si sono esibiti, era quasi modesto in confronto alla folla di persone che ha danzato e cantato tutta la giornata. Siamo stati invitati e invitate a ballare, ci hanno insegnato diverse canzoni, ci hanno offerto sigarette e diverse bandiere da sventolare.

Riuscire a sentirmi a casa, riuscire a sentirmi profondamente a mio agio, anche se in un contesto a me completamente alieno e nuovo, è stata un'esperienza totalmente insolita per me. Non ho solo avuto la possibilità di osservare, ma anche di essere parte di una cultura diversa – porterò per sempre con me questa atmosfera.

In secondo luogo mi ha impressionato quanto le carceri e la repressione sembrino onnipresenti nella quotidianità della società, e anche quanto sia immensa la resistenza nelle prigioni. Ad esempio in questo momento ci sono decine di migliaia di prigionieri politici curdi in Bakur. Quando ci siamo accorte/i che la maggior parte dei e delle politiche e attiviste che abbiamo incontrato erano già state in carcere è diventato ovvio che chiunque sia parte del movimento sia a un certo punto costretto a decidere tra esilio e prigione. Lo Stato turco prova a intimidire la popolazione curda con una repressione sistemica, con l'obiettivo o di silenziarla rispetto alle questioni che solleva in Turchia o di fare pressione perché le persone se ne vadano. La realtà delle prigioni è molto integrata nella coscienza collettiva popolare a causa di tante persone i cui figli, fratelli e sorelle, genitori o amiche e amici sono in carcere. Le prigioni non sono comparabili con il concetto stigmatizzato di prigione in Germania, sono un luogo detestato, ma comunque un luogo di gran rilevanza politica e parte dell'organizzazione.

Per questa ragione non subire repressione o spesso torture in silenzio o da sole e soli, ma mostrare solidarietà e organizzarsi con gli/le altre prigioniere non è solo per mantenere alto il morale nel periodo di incarcerazione, ma anche per l'organizzazione successiva.

Sono ancora portate avanti anche azioni come gli scioperi della fame: in questo momento in Bakur ci sono centinaia di prigioniere e prigionieri politici in sciopero della fame da novembre 2023 per la libertà fisica di Abdullah Öcalan e per migliori condizioni di carcerazione per tutti i prigionieri politici. Lo Stato espone i prigionieri e le prigioniere in sciopero della fame a diverse misure come l'isolamento dagli altri prigionieri per punire le loro azioni.

Un altro intervento della polizia è il rifiuto o il ritardo delle visite mediche; per questa ragione il personale medico educa le e gli avvocati a notare segnali di problemi legati alla salute durante le loro visite. La resistenza nelle carceri è anche supportata fuori dalle carceri. Uno dei gruppi che praticano questo supporto sono le "Madri della Pace", che abbiamo avuto la possibilità di incontrare come delegazione. Sono madri di prigionieri politici o martiri. Il gruppo che abbiamo incontrato erano madri di persone in sciopero della fame; da quando è iniziato lo sciopero si incontrano ogni giorno per organizzare manifestazioni o sit-in.

La loro forza e determinazione ha avuto un grande impatto su di noi.

Volevo infine menzionare il grande impatto che hanno avuto su di me la morale ed etica delle compagne e dei compagni del movimento curdo. Quando dico questo non intendo solo la feroce resistenza alla repressione statale, ma anche il loro approccio al lavoro comunitario o le loro interazioni con le famiglie curde: come Apoiste e Apoisti il loro approccio è legato al cambiare la società, le personalità, rompere con le strutture patriarcali millenarie nelle famiglie e superare il comportamento patriarcale. In questi casi non si comportano mai in senso didattico o guardando dall'alto verso il basso, ma sempre con grande rispetto per le persone e con l'obiettivo di tracciare un'alternativa passo dopo passo affianco a loro. Mi ispira più di tutto l'approccio dei quadri, che consiste nell'esprimere i propri valori non tanto attraverso lunghi discorsi, quanto attraverso un approccio costante in ogni momento:

In ogni azione, in ogni interazione, che sia con compagne, compagni o famiglie curde non organizzate, esprimono una forte etica e moralità, un tipo speciale di propaganda basata sull'agire.

Una canzone ha significato quando scorre nelle vene

Sulla necessità di una pratica musicale rivoluzionaria

Di Ignazio Mattei

La musica è parte del più amplio spettro artistico dei popoli e della cultura. Costituita da suoni, forme, movimenti e altri elementi associati con gesti e con il linguaggio simbolico, nella forma di rituali, rappresenta gli ideali morali, politici e relazionali di un popolo. La musica, la danza e la poesia sono intimamente connesse e per alcuni non possono essere concepite separatamente. Da sempre melodie e ritmi hanno espresso la varietà e complessità delle emozioni umane, della relazione con la natura e con l'universo. I testi di molte tradizioni musicali sono lodi, riflessioni o storie: ci raccontano la società, la sua storia e i suoi sviluppi.

Per molte e molti di noi, che passiamo le nostre vite in centri urbani moderni caratterizzati da velocità, consumismo e impersonalità, ciò potrebbe non essere così ovvio. Le città in Europa e in seguito nel resto del mondo, sono state trasformate in centri del potere capitalista e statalista. In questo modo fu inflitto un duro colpo alla cultura: tradizioni orali, mitologia, musica e danza – espressioni dei nostri valori e di mondi sociali – sono state indebolite e fortemente marginalizzate. L'arte come manifestazione sociale di creatività, diversità e valori come libertà, giustizia e solidarietà, è sotto attacco. Stiamo assistendo alla "professionalizzazione dell'espressione", solo l'artista altamente specializzato ha il privilegio di creare e esprimere sé stesso/a. La musica commerciale è spesso stata privata di ogni prospettiva sociale, di ogni critica e resistenza. Diventiamo spettatori passivi invece che agenti attivi che contribuiscono al meraviglioso mondo dell'espressione artistica, il quale ha il potenziale di unire, insegnare e sviluppare creatività e socievolezza.

Nella mia educazione musicale, studiando la tromba, il corno francese e la composizione, **le accademie mi offrirono un modello fortemente eurocentrico e analitico,** che allontanava la musica dalle sue radici popolari e sociali, senza che me ne rendessi conto. Nel tempo, seguendo questa concezione, mi assimilai al sistema, e nella mia mente la musica classica europea acquisì un certo grado di superiorità, sebbene io sia cresciuto circondato da diversi gruppi rock del Cile e del mondo e mi sia iniziato a interessare alla musica suonando queste canzoni con la chitarra.

Malgrado ciò c'è sempre stata in me una ricerca interiore, e a poco a poco mi interessai ad altri stili musicali e a riconoscere l'universalità e il carattere più ampio, sociale e creativo della musica. In particolare l'esperienza della scoperta dell'improvvisazione nel contesto del jazz e gli scritti di C. Small ampliarono e rinnovarono la mia comprensione della musica, della composizione e della creatività, e mi permisero di riconnettermi con quella parte di musica che aveva suscitato il mio interesse quando ero piccolo: la felicità di suonare e cantare

con gli altri, di esprimermi creativamente, di danzare e in un senso più generale ma non meno importante di “dare e ricevere”.

Grazie a queste e altre riflessioni constatai l’urgenza di un ritorno alle tradizioni musicali delle campagne, delle montagne e delle città in rivolta. E’ cruciale riappropriarsi delle canzoni e delle danze, trovare ispirazione nei diversi esempi di canzoni di resistenza nella Storia e dare il via a una rivoluzione culturale. Avendo preso coscienza delle contraddizioni e della violenza del sistema, divenne ancora più necessario per me, come per tanti e tante altre artiste, allineare la mia pratica ed espressione musicale con uno spirito di gioventù, dinamismo, apertura e rivoluzione.

PER QUESTA RAGIONE FORNIRÒ ALCUNI ESEMPI di differenti posti del mondo che mi hanno influenzato con differenti artisti e canzoni che hanno rappresentato e incarnato i valori democratici e socialisti, per illustrare l’universalità e l’internazionalismo di questi ideali nella pratica musicale.

IN AMERICA LATINA DURANTE IL XX SECOLO, ci furono molti artisti che divennero simboli dei popoli, delle loro lotte e delle loro resistenze. Mercedes Sosa, Violeta Parra, Victor Jara, gruppi come gli Inti Illimani e Quilapayun sono solo alcuni tra i tanti nomi. Quella che veniva chiamata la “Nueva Canción Chilena” (Nuova Canzone Cilena) **era un potente movimento musicale e culturale che prese ispirazione dalla musica indigena e dalle canzoni contadine per creare una musica basata sulla critica sociale.** “El Pueblo unido jamás será vencido” o “Arauco tiene una pena” sono due emblematiche canzoni che denunciano l’imperialismo, l’oppressione coloniale e lo sfruttamento nei confronti dei popoli nativi di Abya Yala/America Latina, e che divennero canzoni simboliche delle proteste in un continente in cui l’avidità e il dominio delle potenze europee ha lasciato e ancora oggi continua a lasciare segni profondi di distruzione, dall’estrattivismo alla repressione politica degli oppositori.

IN EUROPA, nonostante i profondi attacchi materiali e soprattutto ideologici contro la società e contro i valori democratici e socialisti dal XIV secolo, si è sviluppata una grande tradizione di canzoni di protesta. Alcune canzoni rivoluzionarie emblematiche sono “L’Internationale” di E. Pottier, nata dalla Comune di Parigi e simbolo della lotta per il socialismo e la democrazia. In Italia “Bandiera Rossa”, una rivisitazione di una vecchia canzone lombarda che divenne un inno socialista e comunista nella prima parte del XX secolo, le canzoni popolari di protesta delle Mondine, lavoratrici delle risaie nel Nord Italia, “Se otto ore vi sembran poche” e molte altre. Anche i progetti musicali “Cantacronache” e “Nuovo Canzoniere Italiano” furono esempi incredibili di incontri tra diversi artisti come Italo Calvino, Fausto Amodei, Giovanna Marini e molti altri che diedero nuovo slancio alla tradizione musicale contadina, popolare e di resistenza. Canzoni come “La Zolfara” o “Per I Morti di Reg-

gio Emilia", che parlano di proteste e sfruttamento, "Oltre il Ponte" o la famosa "Bella Ciao", per ricordare e rivivere i valori antifascisti della lotta partigiana in Italia, sono solo alcuni esempi di questo periodo.

DALLA CATALOGNA abbiamo "L'Estaca", canzone di opposizione al regime di Franco che si è diffusa in tutto il continente, sviluppando diverse versioni, ad esempio in Francia o in Europa dell'Est, dove divenne una canzone molto popolare legata al movimento Solidarnozc e all'opposizione alle tendenze autoritarie e antidemocratiche dei regimi comunisti sotto la pressione dell'Unione Sovietica.

Coloro che si sono opposte e opposti all'imperialismo e al fascismo in questo continente non hanno mai smesso di cantare per la speranza e per la resistenza in una regione che ha subito innumerevoli conflitti alimentati dalla sete di potere delle élite feudali, aristocratiche e borghesi, e che nel XX secolo avrebbe affrontato due terribili conflitti di dimensioni globali, entrambi espressione delle contraddizioni del capitalismo nell'era degli imperi moderni.

> Coloro che si sono opposte e opposti all'imperialismo e al fascismo in questo continente non hanno mai smesso di cantare per la speranza e per la resistenza

AL GIORNO D'OGGI, "Canción sin Miedo" di Vivir Quintana o "Palestina" del movimento studentesco milanese degli anni '70 sono diventate canzoni diffuse in un mondo in cui le contraddizioni e i conflitti del capitalismo hanno proporzioni globali. Senza dubbio in tutto il mondo canzoni della resistenza della società sono nate e rinate incarnando e diffondendo i valori della democrazia e del socialismo.

CI SONO MOLTI MODI PER METTERE IN PRATICA QUESTE IDEE E CONCETTI: creare canzonieri con testi e accordi raccogliendo vecchie e nuove canzoni di resistenza, che sono un ottimo strumento per cantare insieme in situazioni diverse. Creare gruppi musicali, cori o orchestre, attraverso le differenti abilità ed esperienze. Questa diversità sarà sempre un esempio positivo della pratica "dell'unità nella diversità". Ed è necessario proporre, in occasioni formali o informali, momenti musicali e artistici per diffondere e mettere in pratica una cultura democratica come gioventù, vivere una musicalità ricca di differenze, melodie, ritmo e valori democratici e socialisti.

Le canzoni e gli e le artiste che ho menzionato sono solo esempi di una musica, popolare, che narra la storia e la vita di una società e cultura democratica che sono sempre esistite. Il capitalismo e lo Stato provano a nascondere la sua esistenza ma, grazie alla loro forza ed essenza, queste espressioni resilienti e persistenti riappaiono anche nelle circostanze più avverse. **La musica è dunque da una parte una fonte di storia democratica, dall'altra una pratica di creatività e socievolezza che crea un mondo migliore, guidata dai principi di libertà, giustizia e solidarietà.**

Şehîd Bager Nujian che canta e suona durante una serata culturale

Amore per la vita e chiarezza nella lotta

Şehîd Bişeng Brûsk

Di Zelal Zagros

Questo sarà un resoconto personale di come io e Bişeng Brusk ci siamo conosciute in Rojava, di come abbiamo trascorso del tempo insieme, di come la compagna Bişeng Brusk ha influenzato il corso della mia vita e di come, nonostante enormi distanze, i nostri percorsi si siano incrociati e intrecciati più e più volte. È un percorso che inizia in Europa e continua fino alle montagne libere del Kurdistan, dove si svolge il suo gran finale.

Dopo aver preso la decisione di conoscere la rivoluzione in Rojava, mi è stato chiaro fin dall'inizio che sarei rimasta solo per un determinato periodo di tempo. Avrebbe dovuto essere un periodo di apprendimento, comprensione e scoperta, attraverso il quale trovare nuove alternative per la nostra lotta in Europa. La compagna che era responsabile delle nostre strutture ci ha visitate più e più volte. Con i suoi occhi luminosi e accesi e la sua risata meravigliosa e senza freni, mi ha colpito fin dalla prima volta. Sebbene all'epoca non sapessimo affatto parlare curdo, ciò non ci ha impedito di avere uno scambio vivace e intenso tra di noi. Soprattutto, Bişeng Brusk **ha avuto una grande influenza su molte di noi, me compresa, nelle nostre vite e lotte.** Per molte di noi è la compagna attraverso la quale abbiamo incontrato per la prima volta il potere della lotta per la libertà del PKK e del PAJK.

Le conversazioni che mirano a creare comprensione, costruire nuovi pensieri e aiutare l'altra persona a progredire sono purtroppo diventate una rarità in questo mondo in cui domina l'interesse individuale. Senza usare grandi parole, ma piuttosto semplicemente attraverso un'estetica e un atteggiamento radioso, è stata lei a farci mettere in discussione noi stesse. Molte contraddizioni interne sono state risolte in modo del tutto naturale. **Ricordo ancora chiaramente quanto tempo ha speso per discutere il significato dell'internazionalismo e di una lotta connessa a livello globale, nonostante la barriera linguistica.** Non è mai stata la teoria, ma piuttosto la pratica a convincerci davvero. Un amore per i dettagli della vita mi ha fatto realizzare più e più volte quanto noi, come compagne europee, capissimo così poco della vita reale e piuttosto creassimo mondi di fantasia con teorie e discussioni incredibili, lontani dalla realtà della lotta.

Nei miei primi giorni in Rojava, la compagna Bişeng ha aperto molte nuove prospettive nella mia comprensione di una lotta internazionalista e interconnessa a livello globale. Ad esempio, una volta durante un lungo viaggio in macchina nel piovoso inverno del Rojava, si voltò e mi chiese se pensavo di poter combattere in modo internazionalista, quando fondamentalmente avevo sempre pensato e agito a livello region-

ale. **Se la lotta di una persona non sarebbe, invece, sempre rimasta limitata entro confini nazionali e quindi sotto l'ombrello di una mentalità statalista.** Se potevo anche solo comprendere, con parole piuttosto superficiali, la profondità e l'importanza della lotta internazionalista per il mondo intero e l'umanità. La compagna Bişeng è stata molto chiara e trasparente con le sue parole, ha sottolineato i nostri errori e ci ha criticato, ma non ci siamo mai sentite offese da questo. Questo perché lei, attraverso la profondità ideologica, non ha mai attaccato la persona in sé, ma piuttosto il sistema dietro di essa. In quel momento mi sono vergognata, un tipo di vergogna molto rivoluzionario, perché mi ha fatto mettere in discussione vecchi schemi e modi di pensare.

È STATO UN MOMENTO DECISIVO.

Proprio in quel momento, anche se ci ho messo un po' di tempo per esprimerlo davvero, ho deciso molto silenziosamente e nel profondo del mio cuore che volevo diventare una rivoluzionaria così forte ed espressiva da non voler più solo parlare, ma piuttosto combattere dentro me stessa, insieme ai miei compagni e contro il nemico. In quel momento mi è stato chiaro che non posso sempre reprimere il desiderio di libertà, che non voglio accontentarmi di una libertà parziale e che voglio dare più potere ai tanti martiri internazionalisti attraverso una scelta radicale, diventando io stessa una combattente internazionalista che supera tutti i confini nazionali nella mente e nello spirito e crea così una meravigliosa, nuova libertà sociale intorno a sé.

Abbiamo trascorso molto tempo insieme, parlato molto, riso molto e visto molti posti insieme. Una persona altruista che dà tutto alla rivoluzione, che non è più interessata al proprio benessere e comfort personale, genera ammirazione e rispetto in coloro che la circondano. In altre parole, la modestia militante e la devozione radicale alla rivoluzione che erano molto caratteristiche della nostra compagna si riflettono anche in questo atteggiamento. Questo è ciò che più di ogni altra cosa crea questo amore incondizionato e questa connessione tra di noi nella lotta. In effetti, sono la sua onestà e il suo coraggio di affermare e promuovere l'ideologia di liberazione della donna che ci hanno dato come giovani donne così tanta nuova speranza e forza. Voglio dirla in questo modo: in un mondo in cui ognuno combatte per sé stesso, dove la speranza e la fede sono diventate una folle fantasia, dove desideriamo come robot una breve vita dettata solo da una routine letale e dove desideriamo ardentemente scappare e dimenticare i pensieri, i sentimenti e le contraddizioni create dalla modernità capitalista, la compagna Bişeng è riuscita ad avvicinarci di nuovo all'essere umane. Ci ha dato, come giovani donne, l'amore che ci ha reso capaci di amare e ci ha dato la fede che ci ha fatto finalmente credere in noi stesse. Questo è esattamente ciò che vediamo come un ruolo di avanguardia rivoluzionaria e militante che riesce a mettere in pratica il nuovo paradigma.

CI SONO STATI MOMENTI IN CUI NON CI SIAMO VISTE PER MOLTO TEMPO, MA QUESTO NON HA MAI SIGNIFICATO CHE CI SIAMO ALLONTANATE.

Il giorno in cui sono andata sulle montagne per la prima volta, sapevo che prima o poi l'avrei rivista, e grazie al contatto che abbiamo avuto attraverso tutti i compagni è stato possibile per noi sentirlo e anticiparlo molto di più. Dopo essere finalmente arrivata lì, è stata una delle prime amiche che ho visto. Ha trovato e mi ha dato personalmente l'uniforme da guerriglia, e questo momento è stato molto significativo perché era la compagna che mi aveva accompagnato in tutto il lavoro dall'inizio fino all'arrivo sulle montagne libere del Kurdistan.

Cosa significa amare? E dove troveremo la verità? Per noi, questa ricerca sta nel continuare lungo i sentieri intrapresi dai nostri compagni caduti. Qual è la verità dei nostri Şehîd? Per molte persone, questa è una contraddizione enorme e molto difficile da comprendere, ma questo è uno dei punti fondamentali che ci collega così profondamente in questa lotta e uno dei

nostri valori più importanti, che proteggiamo con corpo e anima. È il nostro puro spirito cooperativo, basato su un'ideologia comune, che trascende il tempo, la vita e la morte. I nostri Şehîd, che superano persino la morte nella loro fede in una vita migliore e nel loro amore per la libertà, diventano parte dell'eternità, diventano simbolo del Movimento. Diventano la luce che ci conduce fuori dall'oscurità.

Anche se la compagna Bişeng Brusk è caduta, vive dentro tutti e tutte noi. **È immortale perché respira ancora attraverso di noi e, attraverso la nostra pratica giusta e cosciente, vivrà per sempre.** Ecco perché è così importante per noi ricordare sempre e non dimenticare mai, perché dimenticare sarebbe un tradimento alla nostra storia, al destino e alle lotte delle nostre compagne e compagni. Indipendentemente dal fatto che le conoscessimo personalmente o meno, le loro parole e azioni da sole hanno un'enorme influenza sulla nostra pratica. Non importa dove siamo, che sia Rojava o Rojhîlat, che sia Bakûr o Başur, persino in Europa, ovunque vediamo i risultati dei grandi sforzi che Bişeng Brusk e altri compagni/e hanno accumulato in più di dieci anni di militanza rivoluzionaria nel lavoro con la gioventù. Soprattutto, è nostra responsabilità trasmettere e vivere consapevolmente l'amore e la fede nella rivoluzione e nel ruolo pionieristico delle giovani donne, che lei sentiva così fortemente e per il quale ha dato tutto. È quindi anche nostro dovere e responsabilità costruire una militanza forte e rivoluzionaria dentro di noi e nei nostri dintorni a cui rimaniamo leali e fedeli, attraverso la quale possiamo proteggerci attivamente dalla modernità capitalista fascista e patriarcale. È anche nostro dovere comprendere più a fondo la portata e la potenza della rivoluzione e, con rispetto e speranza, non separare mai la storia dal presente e non lasciare mai che il profondo legame venga reciso, non importa dove siamo e non importa cosa pensiamo o sentiamo. In senso stretto, preservare sempre tutti i sentimenti grandi e rivoluzionari che ci danno forza e che ci spingono avanti e usarli per raggiungere la chiarezza nella lotta. Ecco perché, in nome dei e delle nostre martiri cadute, invitiamo tutte e tutti i giovani con un forte desiderio di libertà a prendere una posizione forte contro tutti gli attacchi nemici e ad assumere un ruolo attivo nella lotta per la libertà e la vita, perché solo in questo modo saremo in grado di essere all'altezza di questa grande responsabilità che ora grava sulle nostre spalle. Solo in questo modo saremo in grado di vendicarci di tutti i compagni e le compagne cadute.

"Per poter lottare è necessaria la chiarezza e la chiarezza si ottiene nella lotta."
Bişeng Brusk, 13.04.24

Il sentiero

Halil Dağ

“Il primo aprile del 1995 sono partito per il Medio Oriente come assistente a un cameraman tedesco per un’intervista con Abdullah Öcalan. Durante l’intervista ho conosciuto meglio le guerrigliere e i guerriglieri all’accademia centrale del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK). Dopo questa intervista con Abdullah Öcalan, che considero anche il mio primo lavoro significativo, ho deciso di non tornare e di continuare il viaggio della mia vita qui. Da quel momento, la mia vita si è svolta sulle montagne del Kurdistan, insieme ai curdi che lottano per la libertà”.

IL SENTIERO È IL POSTO IN CUI COMINCIAMO A CONOSCERCI E A CONOSCERE LA NOSTRA CONTROPARTE.

Per questo abbiamo bisogno solo una volta di prendere la decisione di partire e di fare il primo passo. Dobbiamo avere il coraggio di guardare il sentiero solo una volta. Dobbiamo aver sognato anche solo una volta di lasciare il posto di cui siamo prigionieri. Anche solo una volta l’euforia di trovare qualcosa di nuovo, di scoprire qualcosa di nuovo, deve riempire la nostra anima. Solo una volta dobbiamo prendere la decisione di cercare noi stesse e stessi e di partire…

Poi il sentiero si districherà di fronte a noi in tutta la sua bellezza. Il sentiero è sempre aperto a chiunque. Potrebbe addirittura essere l’unico posto al mondo che ci aspetta a braccia aperte e porta gli esseri umani a essere sé stessi.

Esiste qualcosa di più bello della scoperta di sé? Non è lo stesso essere umano la più bella pietra preziosa al mondo? **E non è il viaggio alla scoperta di sé il più bel viaggio delle nostre vite?** Fino ad ora non abbiamo realmente fatto avanzamenti. I sentieri che abbiamo preso nelle città di cemento, che ci riportano sempre all’inizio, non sono nostri. Nessuno di questi sentieri ci ha portato a conoscere noi stesse/i. Abbiamo sempre guardato queste città, che non ci appartengono, in maniera distaccata. Siamo sempre stati stranieri. Se la sera ci troviamo davanti alla stessa porta dalla quale siamo usciti la mattina, significa che non abbiamo fatto alcun progresso.

LA PRIMA COSA CHE UN GUERRIGLIERO O UNA GUERRIGLIERA NUOVA ALLE MONTAGNE VIVE È IL DOLORE DI CORRERE. Ogni singolo passo porta un dolore insopportabile nel nostro intero corpo. Dopo ci chiediamo perché i nostri piedi sono così impotenti. Solo in quel momento realizziamo che le strade di cemento ci hanno ingannato.

Nei primi giorni sulle montagne i nostri piedi, le nostre spalle e le nostre braccia incontrano un dolore insopportabile. Ad ogni passo che facciamo il nostro intero corpo si contorce dal dolore. Crediamo quindi che non ci libereremo mai da questo dolore. Giriamo lo sguardo verso le montagne di fronte a noi e perdiamo quasi la speranza. In questi sentieri tutti i carichi che non ci appartengono evaporano. Passo dopo passo le nostre maschere cadono e restano indietro nei sentieri che percorriamo. Passo

dopo passo lasciamo sulle ripide montagne la vita che per migliaia di anni ci è stata imposta.

Quando abbiamo la possibilità di percorrere i sentieri delle montagne, sentiamo il nostro corpo a mano a mano lasciarci. Sentiamo il tremolio del guscio che tiene insieme corpo ed animo. Questo dolore è insopportabile. Sentiamo di allontanarci. Sentiamo di star lasciando qualcosa indietro. Questa è la nostra dissoluzione.

Camminiamo e camminiamo e sentiamo che ci stiamo avvicinando a qualcosa. Sentiamo il corpo e l'anima crescere. Questa è la nostra rinascita. **Quando qualcosa si dissolve dal nostro corpo o dalla nostra mente, qualcosa di nuovo si aggiunge.** I nostri piedi si scontrano contro le rocce e le pietre e sanguinano. I nostri vestiti si impigliano nei cespugli e si strappano. Le nostre mani e facce sono ferite da piante spinose. La stanchezza invade tutto il nostro corpo. In quei momenti, quando crediamo che sia tutto finito, i nostri compagni ci aiutano.

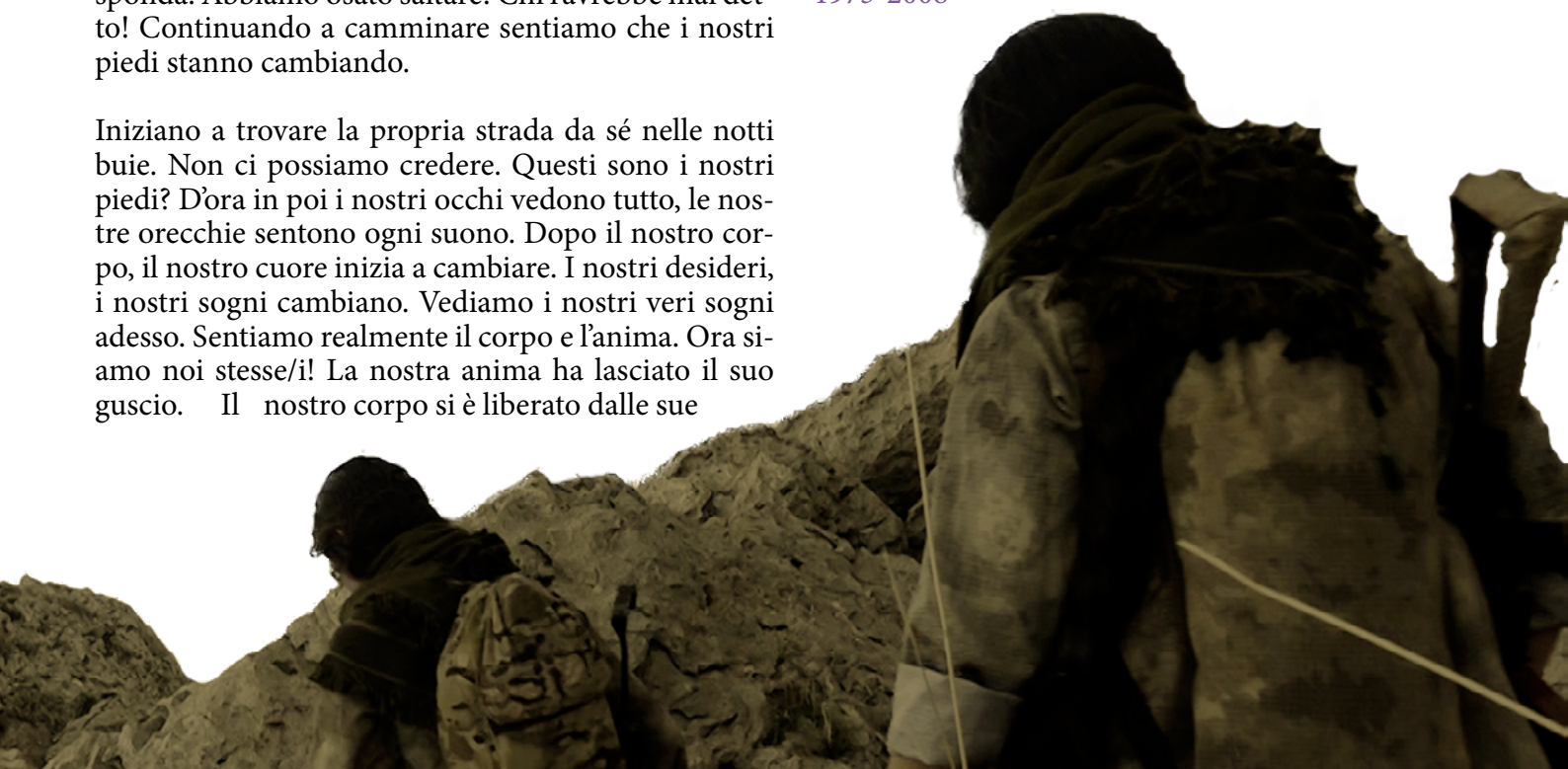
> **"Se la sera ci troviamo davanti alla stessa porta dalla quale siamo usciti la mattina, significa che non abbiamo fatto alcun progresso."**

Poi, nel mezzo delle tenebre, qualcuno tiene le nostre mani e ci tira lentamente dietro di lui o lei. Un altro o altra condivide il proprio pane, offre un sorso d'acqua. Il nostro sentiero ci porta a un fiume. Tutti saltano sull'altra sponda. Ma noi non riusciamo. Non osiamo farlo, non ci fidiamo dei nostri piedi. Poi le amiche e gli amici dall'altra sponda allargano le braccia e ci chiamano. Ci fermiamo per un momento, raccogliamo le nostre forze, facciamo un respiro profondo e saltiamo. Siamo già sull'altra sponda. Abbiamo osato saltare! Chi l'avrebbe mai detto! Continuando a camminare sentiamo che i nostri piedi stanno cambiando.

Iniziano a trovare la propria strada da sé nelle notti buie. Non ci possiamo credere. Questi sono i nostri piedi? D'ora in poi i nostri occhi vedono tutto, le nostre orecchie sentono ogni suono. Dopo il nostro corpo, il nostro cuore inizia a cambiare. I nostri desideri, i nostri sogni cambiano. Vediamo i nostri veri sogni adesso. Sentiamo realmente il corpo e l'anima. Ora siamo noi stesse/i! La nostra anima ha lasciato il suo guscio. Il nostro corpo si è liberato dalle sue catene. I nostri sogni appartengono a noi, e il sentiero che camminiamo è nostro. Ci porterà a nuovi orizzonti.

MENTRE PERCORRIAMO I SENTIERI DELLE MONTAGNE CON ESALTAZIONE, VEDIAMO ORIZZONTI CHE NON SONO MAI STATI VISTI, che non potrebbero mai essere viste nelle strade tra i palazzi di cemento. Questo è il momento in cui realizziamo che l'orizzonte non è una linea distante.

Più in alto ci arrampichiamo, più realizziamo che l'orizzonte non è mai lo stesso e sta sempre aspettando di essere scoperto. Ogni montagna che scaliamo ci offre un orizzonte diverso. **Nelle montagne ogni tramonto è unico. Nessun giorno è come un altro o finisce come un altro.** Qui nulla si ripete. Perché abbiamo scoperto che dietro ogni montagna che scaliamo c'è un orizzonte differente. Per noi curdi, camminare e spostarci è qualcosa di nuovo che stiamo imparando. Impariamo a costruire distanze e fare passi avanti. Dopo migliaia di anni di cammino nelle strade della civilizzazione, lasciamo quei labirinti per la prima volta. Per la prima volta scappiamo dai nostri labirinti e guardiamo al nostro nuovo orizzonte. **Questo, la nostra strada, la nostra attitudine e visione della vita è qualcosa che non cederemo mai più dopo tutto ciò che abbiamo vissuto…**

Şehîd Halil Dağ, guerrigliero, regista, giornalista
1973-2008

Henri Curiel
una vita vissuta per l'internazionalismo

Henri Curiel è una figura relativamente poco nota, pur avendo avuto un'importante influenza storica sui movimenti rivoluzionari. Quando si parla di rivoluzione, lotta politica o resistenza, si tende a immaginare azioni armate repentine e violente. Eppure, Henri Curiel dedicò la sua vita interamente alla lotta popolare, ma non fece mai parte della lotta armata. Henri Curiel era piuttosto un esperto nell'organizzazione e nella logistica, uno di coloro che agivano nell'ombra per condurre la resistenza popolare alla vittoria.

Henri Curiel fu l'architetto di tante vittorie, per la gran parte antifasciste e democratiche. Nel corso della sua vita partecipò, direttamente e indirettamente, alle lotte contro l'occupazione nazista in Egitto, alla guerra di liberazione algerina, alle lotte contro i poteri fascisti in Spagna e Portogallo, alla resistenza all'apartheid in Sud Africa e contro il governo di Pinochet in Cile.

Henri Curiel nacque in Egitto nel 1914 in una famiglia di proprietari terrieri. Suo padre era un banchiere, proprietario di vasti possedimenti e azionista in vari settori chiave in Egitto. Ebbe dunque accesso a un'educazione di prim'ordine e venne influenzato ampiamente, così come il resto della sua famiglia, dalla cultura e letteratura francese. Come molti e molte giovani dell'epoca, Henri considerava la Francia come la democrazia più avanzata al mondo. Tuttavia, più in là nel corso della sua gioventù, scoprì gli orrori del sistema capitalista durante una visita alle piantagioni e terre coltivate di proprietà del padre assieme a Rosette Aladjem, con la quale si sarebbe sposato anni dopo. Questa scoperta, assieme all'influenza del fratello più grande Raoul, lo portò a sviluppare un interesse nei confronti del marxismo e a dichiararsi comunista.

Molti membri della sua famiglia erano coinvolti in queste modalità di attivismo politico, e tra questi c'erano attivisti e attiviste comuniste, combattenti antifascisti/e, e perfino una spia del KGB infiltratasi nei servizi segreti britannici. Durante la Seconda Guerra mondiale, mentre la popolazione ebraica egiziana fuggiva dal Paese in vista dell'invasione delle truppe del Terzo Reich, Henri Curiel decise di restare nella città per organizzare la resistenza contro le truppe fasciste. Tuttavia fu sfortunato e venne arrestato da collaboratori egiziani che volevano fare una buona impressione sulle truppe tedesche.

In carcere era così convincente e carismatico che le sue guardie venivano cambiate ogni 24 ore per evitare che venissero influenzate dalle sue idee comuniste. Si possono evincere da questo aneddoto i primi aspetti importanti della personalità del giovane Curiel, che avrebbero illuminato il suo cammino rivoluzionario durante la sua lunga vita. Henri era cosciente di ciò che gli accadeva attorno, e voleva farne parte anche al costo di danneggiare il suo status sociale, la sua libertà e la sua vita. Esercitava carisma e socievolezza per stabilire legami profondi con le persone intorno a lui, mentre l'aneddoto delle guardie carcerarie dimostra la sua capac-

ità di persuasione. La simpatia che ispirava ai suoi carcerieri si era trasformata in un'arma da usare contro il potere egemonico, tanto che persino il direttore del carcere finì per aver paura di lui.

Venne incarcerato diverse volte a causa del suo impegno politico prima del 1950, quando venne infine espulso dall'Egitto e privato della cittadinanza egiziana. Giunto in Francia cominciò un lungo periodo di introspezione. Siccome non poteva più agire indipendentemente nel suo paese natale, con il quale sarebbe rimasto legato sino alla morte, cominciò a partecipare in altri movimenti di liberazione, sempre mantenendo un occhio su quel che accadeva in Egitto (e talvolta influenzandone gli eventi, come nel 1956 quando rese noti i piani dell'attacco britannico al canale di Suez).

Ma fu in virtù del suo ruolo fondamentale nella coordinazione della nota rete dei porteurs de valises ("portatori di valigie"), durante la Guerra di Liberazione Algerina che Henri Curiel lasciò il segno nella storia. Utilizzò la sua educazione professionale di banchiere per rinnovare e sviluppare i metodi per trasferire somme di denaro all'FLN (Fronte di Liberazione Nazionale), un compito fondamentale per il potenziale successo degli sforzi bellici in Algeria. Ristrutturò la rete dei portatori di valigie per renderla più efficiente e utile al popolo algerino e alla sua resistenza armata.

Henri era cosciente di ciò che gli accadeva attorno, e voleva farne parte anche al costo di danneggiare il suo status sociale, la sua libertà e la sua vita.

In Francia, venne messo in disparte dal PCF (Partito Comunista Francese) e messo sotto sorveglianza dai servizi segreti francesi, i quali ritenevano fosse una spia del KGB. Nel 1960 venne arrestato e condannato al carcere, come molti e molte altre rivoluzionarie. Utilizzò il suo tempo in carcere per sviluppare le sue competenze e quelle dei compagni e delle compagne incarcerate assieme a lui. Da questo periodo emerse la sua determinazione a usare la sua esperienza di anni di lotta per facilitare il coordinamento dell'attività clandestina, la falsificazione di documenti d'identità e l'organizzazione amministrativa di fondi per sostenere le lotte armate. Tutte le competenze che aveva accumulato potevano essere trasmesse ad altre persone, così da aumentare le competenze e la capacità collettive dei movimenti attorno a lui.

Con alcuni suoi amici e amiche, che erano leggermente scettiche, creò una nuova organizzazione interamente dedicata alla costruzione dell'internazionalismo: "Solidarité" (Solidarietá). Con **"Solidarité"**, lui e i suoi compagni e compagne si impegnarono nella creazione di una rete globale di attivisti e attiviste nel lavoro clandestino e nello sviluppo delle capacità di autodifesa contro la repressione dei movimenti di liberazione nazionale e delle lotte antifasciste. Questa attività venne notata rapidamente da attivisti di estrema destra, i quali avevano una visione estremamente negativa di questo comunista egiziano che viveva in Francia e aveva aiutato partigiani e partigiane antiapartheid in Sudafrica. Le minacce contro le sue attività e la sua vita divennero più frequenti, ma non gli impedirono di allargare le attività di "Solidarité" e di continuare a costruire un internazionalismo senza compromessi.

Il coraggio di Henri Curiel di fronte a pesanti minacce di incarcerazione o morte è un suo tratto caratteriale che dobbiamo enfatizzare. Il sacrificio che dimostrò nel servire libertà che fiorivano a migliaia di chilometri di distanza da lui è un importante esempio di internazionalismo. Come molte e molti altri importanti rivoluzionari, la vita di Henri Curiel finì in circostanze tragiche e poco chiare. Sappiamo che venne assassinato e che esiste la possibilità che il suo assassinio fosse stato ordinato dagli ufficiali statali di più alto grado. Mercenari senza etica, che vendettero la propria dignità ai potenti, assassinarono l'internazionalista Henri Curiel.

Ma la domanda rimane: per chi? Diversi gruppi razzisti, colonialisti e di estrema destra sostennero di essere responsabili per l'assassinio. Alcune confessioni più recenti hanno messo in dubbio le varie versioni ufficiali. Quel che è certo è che la sua morte era conveniente per la politica estera coloniale francese. Così come il codice del silenzio che circondò le investigazioni e il processo forzato di dimenticanza, che non ha fatto altro che aumentare il nostro interesse verso la vita di questo personaggio unico.

La vita e la morte di Henri Curiel, in quanto attivista rivoluzionario assassinato sul suolo francese, dimostrano le dinamiche della guerra politica portata avanti dai poteri egemonici contro i e le dissidenti politiche. Ancora una volta, dovremmo essere ispirati e ispirate dalle vite di coloro che hanno percorso questo cammino prima di noi e hanno aperto la strada per la resistenza e l'organizzazione. Dovremmo **commemorare le loro vite e tenere viva la loro memoria. Tramite Henri Curiel, possiamo osservare la realtà della lotta e della resistenza in Europa, e i modi concreti attraverso cui l'internazionalismo può supportare le lotte per la decolonizzazione. È un esempio di qualcuno che lottava dal centro della modernità capitalista, rendendo così la sua vita un'isola di modernità democratica.**

Cosa è successo nella storia?

13 GIUGNO 1936 [WARNEMÜNDE, GERMANIA]

Il 13 giugno 1936 fu scattata una fotografia a una manifestazione nazista per lavoratori in occasione del varo di una nuova nave. Nella fotografia si nota come ogni persona sta facendo il saluto romano, tranne un singolo uomo, August Landmesser, un lavoratore portuale che si era innamorato di una donna ebrea. A prescindere da chi era quest'uomo, atti di resistenza come questo, non importa quanto piccoli o apparentemente infruttuosi, sopravvivono fino ad oggi come prova che non tutte e tutti in Germania abbassarono la testa di fronte al regime Nazista.

15 GIUGNO 1936 [SANUR, PALESTINA]

A metà giugno del 1936 ebbe luogo una battaglia tra il popolo palestinese e le truppe britanniche vicino al villaggio di Sanur. La battaglia accadde durante la cosiddetta rivolta araba contro il regime coloniale britannico e l'aumentare dei tentativi di colonizzazione sionisti. Le autorità britanniche avevano represso duramente il movimento, con arresti di massa, demolendo case e addestrando milizie sioniste come Haganah per reprimere le rivolte. Nella battaglia di Sanur, nonostante l'utilizzo da parte delle truppe britanniche di carri armati e aviazione, fu riportato che 'i ribelli hanno vinto e sono riusciti a ritirarsi senza feriti.'

22 GIUGNO 1945 [NIGERIA]

Il 22 giugno del 1945 decine di migliaia di lavoratori in Nigeria sfidarono il Trades Union Congress (TUC), in italiano Federazione Sindacale, iniziando uno sciopero generale per protestare contro l'amministrazione coloniale Britannica, che aveva rifiutato le richieste dei lavoratori. Il TUC voleva rimandare ogni tipo di azione, ma dopo mesi di mobilitazione i lavoratori non potevano più aspettare. Nel momento più intenso 200,000 lavoratori scioperarono e nonostante l'intervento delle truppe britanniche e il sabotaggio da parte di alcuni gruppi nazionalisti lo sciopero durò 45 giorni.

23 GIUGNO 1751 [BOLIVIA]

Il 23 giugno del 1751 nacque in Bolivia Gregoria Apaza Nina, leader delle e dei ribelli indigeni Aymara. Fu a capo di una grande rivolta indigena insieme a suo fratello Julián Apaza Nina (Túpac Katari) e alla sua sorellastra Bartolina Sisa, contro il regime coloniale spagnolo nel paese. Lei e Bartolina si misero alla guida delle e dei ribelli dopo la cattura e morte di Túpac Katari nel novembre del 1781.

1 LUGLIO 1944 [GUATEMALA]

Il primo luglio 1944 un'insurrezione popolare e sciopero generale forzarono il dittatore guatemalteco Jorge Ubico, sostenuto dagli USA, a dimettersi, e fu costituito un governo socialdemocratico. Il nuovo governo creò un salario minimo, aumentò l'alfabetizzazione, stabilì i diritti sindacali e promulgò una riforma agraria. La United Fruit Company, il più grande proprietario terriero del Guatemala, fece una forte pressione sul governo statunitense per rovesciare il governo guatemalteco, cosa che infine fece nel 1954.

8 LUGLIO 1967 [SHA TAU KOK, HONG KONG]

L'8 luglio del 1967 la ribellione di Hong Kong contro il regime coloniale britannico si intensificò quando centinaia di miliziani comunisti armati dalla parte cinese del confine a Sha Tau Kok aprirono il fuoco sulla polizia di Hong Kong, uccidendo cinque agenti. Gli scontri iniziarono a maggio a partire da una piccola vertenza sindacale, e si intensificarono fin quasi ad arrivare a un'insurrezione contro le autorità coloniali britanniche.

14 LUGLIO 1970 [NEW YORK CITY, USA]

Il 14 luglio 1970 il gruppo rivoluzionario portoricano Young Lords occupò il più importante edificio amministrativo del Lincoln Hospital in risposta all'indifferenza della città nei

confronti dei bisogni sanitari delle persone portoricane e nere nel South Bronx e al pessimo stato del servizio sanitario al Lincoln Hospital. Le azioni degli/lle Young Lords negli ospedali di New York erano un'estensione dell'attività politica del gruppo riguardo questioni legate alla sanità pubblica in East Harlem.

19 LUGLIO 2012 [KOBANÊ, KURDISTAN]

Il 19 luglio del 2012 nella città di Kobanê in Rojava le forze organizzate del Movimento di Liberazione del Kurdistan, guidate dal PYD, colsero l'opportunità creata dalle insurrezioni della "Primavera Araba" o "Primavera dei Popoli" per liberare l'intera città in una sola notte con quasi nessuno scontro. Fu in quest'occasione che avvenne anche il primo annuncio delle YPG, le Forze di Difesa del Popolo. Questo sarebbe stato l'inizio della rivoluzione del Rojava, la prima rivoluzione del ventunesimo secolo ispirata alle idee di Abdullah Öcalan di democrazia radicale, liberazione delle donne e economia ecologica. Nonostante i successivi attacchi dell'ISIS, dello Stato turco e l'isolamento imposto dalle forze internazionali, in corso ancora oggi, la rivoluzione continua a sopravvivere e a crescere, dando speranza e ispirando milioni di persone in tutto il mondo.

20 LUGLIO 1925 [MARTINICA]

Il 20 luglio del 1925 Frantz Omar Fanon, psichiatra, rivoluzionario e pioniere della teoria anticolonialista, nacque nella colonia francese di Martinica. Puoi leggere di più sulla vita e sulle idee di Frantz Fanon nel numero #13 di Lêgerîn "Ogni generazione deve scoprire la sua missione – In memoria di Frantz Fanon".

6 AGOSTO 2011 [LONDRA, INGHILTERRA]

Il 6 agosto del 2011, due giorni l'omicidio da parte della polizia di Mark Duggan, ventinovenne nero con sei figli, parenti e residenti della zona si diressero in corteo verso la Stazione di Polizia di Tottenham. La polizia aggredì un manifestante provocando una violenta risposta da parte dei residenti. Esplosero e si diffusero a Londra rivolte contro la polizia e saccheggi, che raggiunsero diverse città a paesi in Inghilterra nelle settimane successive.

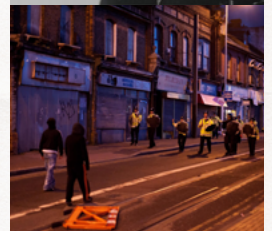
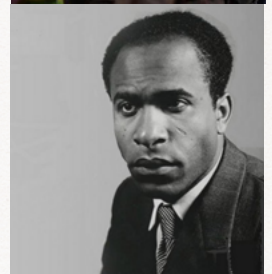
8 AGOSTO 1988 [MYANMAR]

L'8 agosto del 1988 migliaia di persone parteciparono a uno sciopero generale chiedendo riforme economiche e democrazia in Myanmar. In seguito a severe riforme economiche e a un incidente in cui uno studente fu ucciso dalle forze dell'ordine, le proteste guidate dalle e dagli studenti iniziarono a intensificarsi. Prima della mezzanotte dell'8 agosto le truppe aprirono il fuoco sui manifestanti di fronte al Municipio e in altri luoghi a Yangon. A settembre i e le cittadine svolgevano già in autonomia le attività amministrative di base, mentre i/le leader degli studenti e alcune/i politici lavoravano per dare forma alla loro visione per il futuro.

14 AGOSTO 1945 [VIETNAM]

Il 14 agosto del 1945 iniziò la Rivoluzione di Agosto in Vietnam, contro il regime coloniale francese. In due settimane l'insurrezione ebbe successo in tutto il Paese e il Vietnam annunciò il 2 settembre una Dichiarazione d'Indipendenza.

24 AGOSTO 1944 [PARIGI, FRANCIA]

Il 24 agosto 1944 la IX Compagnia (anche detta La Nueve), una compagnia di carri armati composta da 120 veterani spagnoli della guerra civile spagnola, fu la prima a entrare a Parigi durante la sua liberazione dall'occupazione nazista. Molti di loro si aspettavano che dopo la liberazione della Francia gli alleati li avrebbero aiutati a sconfiggere la dittatura di Franco. Invece i popoli della Spagna furono lasciati a soffrire sotto il regime militare. Nonostante ciò molti dei soldati de La Nueve continuarono a lottare contro il fascismo, e alcuni di loro raggiunsero persino Berlino.

Gioventù internazionalista in azione

In tutto il mondo la gioventù sta scrivendo la storia. In questa sezione raccogliamo alcune delle azioni che si sono svolte da marzo a maggio 2024.

ITALIA

Giovani si uniscono a un seminario pubblico sull'ideologia di liberazione della donna, a marzo 2024 a Padova.

INDONESIA

Giovani si educano e discutono della rivoluzione in Rojava, del paradigma della Modernità Democratica e del pensiero di Abdullah Öcalan a marzo del 2024.

GERMANIA

Ormai da mesi giovani, studenti e persone da tutte le componenti della società stanno occupando le aree della foresta di Grunheide minacciate dalla GigaFactory di Tesla. La resistenza ha costruito case sugli alberi e organizzato diverse azioni di disturbo e sabotaggio nel tempo. I manifestanti hanno anche organizzato educazioni sull'internazionalismo e sulla lotta internazionalista.

COLOMBIA

Giovani hanno partecipato alla presentazione del libro "Jin Jiyan Azadi" scritto dall'Istituto Andrea Wolf e hanno partecipato a varie attività incentrate sulla cultura.

SUDAFRICA

L'organizzazione giovanile Abahlali baseMjondolo in marcia in solidarietà con il Movimento di Liberazione del Kurdistan, per commemorare le martiri Sehid Biseng and Sehid Sara, e per unirsi alla voce per la libertà di Abdullah Öcalan che si sta alzando in tutto il mondo.

Se vuoi che condividiamo le tue azioni nel prossimo numero, invia una mail a legerinkovar@protonmail.com con alcune foto e informazioni. La gioventù nel mondo si sta organizzando e sta agendo, unisciti a loro!

Libertà per Rêber Öcalan

Questa canzone è stata scritta in italiano per unirsi al movimento mondiale per la Libertà di Öcalan e per mostrare il supporto della gioventù italiana alle sue idee.

Libertà per Rêber Öcalan
Libertà per Kurdistan
E per una società libera e democratica
Libertà per Rêber Öcalan

Venticinque anni in prigione
Per lottar per la pace
Sia in Kurdistan che nel mondo intero,
Libertà per Rêber Öcalan

E contro le imposizioni ci alzerem
Unite gioventù per la vita
E contro il fascismo ci alzerem
Liberi e giovani fino alla fine
Libere van tutte le donne
E i popoli uniti con la natura
Sono i valori per cui lottiamo
Libertà per Rêber Öcalan

E contro le imposizioni ci alzerem
Unite gioventù per la vita
E contro il fascismo ci alzarem
Liberi e giovani fino alla fine

Libertà per
Rêber Öcalan! x4

Chi Siamo?

Lêgerîn è una piattaforma mediatica mondiale costruita da e per la gioventù rivoluzionaria internazionalista. La sua linea ideologica è legata al paradigma della Modernità Democratica elaborato da Abdullah Öcalan, proveniente dalla rivoluzione in corso in Kurdistan. La modernità democratica è una terza via, contro il capitalismo neoliberista e il fascismo che si alimentano a vicenda e attaccano tutta l'umanità attraverso le guerre imperialiste, lo sfruttamento, la distruzione della vita e dei valori della società. La modernità capitalista è globale e organizzata, quindi anche la nostra lotta dovrebbe esserlo!

Organizza la distribuzione locale!

Indipendentemente da dove vi troviate nel mondo, potete partecipare alla diffusione della rivista e di altri materiali e alla divulgazione della prospettiva ideologica del paradigma della modernità democratica e del programma politico del confederalismo democratico. Per fare ciò, puoi organizzarti all'interno del tuo ambiente per:

- Distribuire fisicamente o digitalmente la rivista.
- Creare gruppi di lettura e discussione.
- Organizzare seminari e presentazioni in presenza o online a cui potrà partecipare un membro della nostra redazione.

Lavoro interno:

- Team Redazione!
- Traduzione / Correzione bozze.
- Utilizzo di software come: Photoshop, InDesign, After Effects, Premiere Pro, ecc.
- Gestione dei social media come: Twitter, Instagram, TikTok, Youtube, Facebook, ecc.
- Poesie, dipinti, scritti di narrativa, ricerche, creazione di video

Come Sostenerci?

Lêgerîn è costruito congiuntamente con la partecipazione di centinaia di persone che condividono le loro conoscenze, i loro sforzi e le loro risorse, che fanno parte di una qualsiasi delle nostre aree di lavoro volontariamente o che partecipano attivamente alla rete per la produzione e la distribuzione dei nostri materiali. Finora Lêgerîn è stata conosciuta come una rivista, ma ora, sotto questa stessa identità, stiamo sviluppando nuovi progetti e media audiovisivi. Senza lo sforzo e l'organizzazione comunitaria dell'opera, Lêgerîn non potrebbe esistere. Soprattutto per questa fase attuale di creazione di nuovi progetti e per rendere più efficace la gestione della rivista stessa, siamo attualmente alla ricerca di persone che possano svolgere lavori differenti:

Sostegno finanziario e partnership:

- Con il tuo contributo finanziario, puoi aiutarci a sviluppare materiale ideologico con quantità e qualità maggiori. Puoi fare una donazione specifica con l'importo che preferisci, oppure donare ogni mese automaticamente iscrivendoti al nostro Patreon.
- Se disponi di mezzi di produzione per la stampa, strumenti audiovisivi e digitali, o qualsiasi altro aiuto materiale che puoi condividere con noi gratuitamente o a costi inferiori, contattaci!

Se sei pronta/o a partecipare alla diffusione del nuovo internazionalismo della gioventù, contattaci!

Per supportare l'intifada studentesca leggi le analisi del movimento nell'edizione speciale di Lêgerîn "Per un'Intifada/Serhildan internazionalista" disponibile su revistalegerin.com

La storia non è finita
finché la gioventù
continua a lottare
Lêgerîn
La rivista della gioventù internazionalista